

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA  
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA  
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DEI BENI CULTURALI (SIRACUSA)

# Le presenze micenee nel territorio siracusano

I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana  
in memoria di Paolo Orsi

*Siracusa, 15-16 dicembre 2003*  
*Palazzo Impellizzeri*  
*Museo Archeologico Regionale «Paolo Orsi»*

a cura di  
Vincenzo La Rosa



BOTTEGA D'ERASMO  
ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA  
2004

## PER UNA RILETTURA DELLE NECROPOLI SULLA MONTAGNA DI CALTAGIRONE

Nel tentativo di ottenere una comprensione globale del fenomeno della cosiddetta miceneizzazione, elemento fondante della cultura di Pantalica Nord, fondamentale risulta estendere l'area d'indagine relativa alla presenza di tratti culturali micenei al di fuori del territorio siracusano, affiancando all'evidenza di Pantalica, quella di Montagna di Caltagirone (*figg. 1, 2*), nell'entroterra etneo, il secondo polo per rilevanza della cuspide sud-orientale dell'Isola, per questo periodo.

Le oltre 1500 tombe di Contrada Montagna, indagate dall'Orsi nel giugno del 1903<sup>1</sup>, restituirono materiali in numero molto inferiore, ed anche di minor pregio, in proporzione ai rinvenimenti delle altre stazioni preistoriche esplorate dal Roveretano nell'ultimo quindicennio del XX secolo, essenzialmente per effetto delle reiterate spoliazioni clandestine. Successivamente, l'evidenza culturale offerta dal centro è stata solo marginalmente interessata da studi di carattere generale che interessavano le problematiche del Bronzo Tardo siciliano<sup>2</sup>.

Focalizzando l'interesse sulle manifestazioni di derivazione micenea offerte dalle necropoli calatine, si nota essenzialmente l'emergere di due problematiche:

- Il diverso e «privilegiato» rapporto che Montagna di Caltagirone avrebbe avuto, rispetto a Pantalica, nella ricezione dell'eredità culturale thapsiana.
- La differente e peculiare evidenza degli elementi miceneizzanti rispetto a Pantalica.

Due punti nodali, questi, per la comprensione delle diverse dinamiche di contatto tra i potentati indigeni e le genti d'oltremare, punti su cui si cercherà di gettare luce mettendo a fuoco le influenze micenee del polo etneo e ponendole a confronto con quelle del polo siracusano.

\* Ringrazio vivamente la dott.ssa C. Ciurcina, direttrice del Museo di Siracusa, per avermi consentito lo studio dei materiali di Montagna di Caltagirone. I numeri di inventario citati sono relativi al suddetto Museo.

<sup>1</sup> Orsi 1904, pp. 65-98.

<sup>2</sup> In generale si veda: LAGONA 1973, pp. 289-305; BIETTI SESTIERI 1979, pp. 599-629; AMOROSO 1979, pp. 25-53; Id. 1983a, pp. 269-277; Id. 1983b, pp. 15-22; LEIGHTON 1985, pp. 399-

## I - Ceramica

Dall'analisi delle influenze micenee sulla produzione ceramica del centro calatino, si evince, come dato più significativo, la presenza simultanea di tutte le forme di derivazione micenea che caratterizzano complessivamente la cultura di Pantalica Nord nella Sicilia sud-orientale<sup>3</sup>, sia quelle di eredità thapsiana che quelle di nuova introduzione, fatto questo non riscontrabile neppure nel centro eponimo della cultura (*tabb. 1, 2*).

Questa considerazione si fonda sui risultati di un recente riesame, condotto da chi scrive, sui materiali degli scavi Orsi, che ha portato all'individuazione di alcune forme ceramiche, la cui presenza nella necropoli calatina non era desumibile dalla pubblicazione orsiana del 1904.

Accanto ai vasi, val bene ricordare le corna fittili di produzione locale etnea (*fig. 13*), confrontabili con esemplari egei analoghi del TE IIIC, provenienti da una collezione privata messinese, di recente oggetto di studio<sup>4</sup>.

Nella ricorrenza e nell'attestazione delle forme miceneizzanti, è possibile notare come su un campione di 64 sepolture che hanno restituito materiali di corredo, in 26 di esse ricorre il tipo dell'*hydria* quadriansata<sup>5</sup> (in numero massimo di 6 esemplari per tomba)<sup>6</sup>, in 10 casi associato al coperchio a campana<sup>7</sup> (che in tre volte ricorre da solo in contesti sconvolti)<sup>8</sup> e in 21 quello della brocchetta monoansata<sup>9</sup>; in 11 casi le due forme ricorrono associate<sup>10</sup>, sia in tombe a *tholos* che a grotticella. La presenza nel quasi 50% delle tombe calatine delle due forme indica come probabilmente esse rappresentassero la base del *set* ceramico funebre.

407; MANISCALCO 1985-1986, pp. 255-256; SEMINERIO 1988; TOMASELLO 1995-1996; CULTRARO 1998, pp. 301-308; MANISCALCO 1999, pp. 185-194. Riguardo a specifiche classi di materiali cfr. LO SCHIAVO 1983, p. 289; VAGNETTI 1986, p. 207; D'AGATA 1986, pp. 105-110; MILITELLO 1991, pp. 18-19, n. 12; NICOLETTI 1997, pp. 531-533. A proposito delle più recenti ricerche sul sito di Montagna di Caltagirone e sulla *facies* di Pantalica Nord si veda ora: TANASI 1999a, pp. 331-336, Id. 1999b, pp. 193-257; Id. 2000, pp. 1-88; Id. 2004, pp. 337-382.

<sup>3</sup> Riguardo alle influenze egee sulla ceramica di Pantalica Nord si veda: BERNABÒ BREA 1953-1954, pp. 194-195; TAYLOUR 1958, pp. 74-75; BIETTI SESTIERI 1979, p. 609, nota 19; LA ROSA 1993-1994, pp. 26-27. CULTRARO 1998, pp. 301-303; più specificamente per ogni singola forma:

TANASI 1999a, pp. 331-336; Id. 2000, pp. 1-88.

<sup>4</sup> LA ROSA - MAZZOLENI - PEZZINO 2002, pp. 247-253.

<sup>5</sup> Tt. 2, 5, 6, 11, 13, 14, 15, 17, 22, 25, 27, 29 Alessandro, 1, 5, 9, 11 di Bernardo, 3, 14-15, 20, 26, 34, 35 Castelluccio, 1, 16, 45, 77 Rocca Alta.

<sup>6</sup> T. 34 Castelluccio.

<sup>7</sup> Tt. 2, 5, 6, 13, 14, 15 Alessandro, 1, 9 Di Bernardo, 1, 45 Rocca Alta.

<sup>8</sup> Tt. 19, 21 Alessandro e 15 di Bernardo.

<sup>9</sup> Tt. 17, 19, 26, 29 Alessandro; 2, 3, 4, 5, 15, 17 Di Bernardo; 3, 14-15, 26, 34, 36 Castelluccio; 1, 16, 25, 45, 77, 78 Rocca Alta.

<sup>10</sup> Tt. 17, 29 Alessandro; 5 Di Bernardo; 3, 14-15, 26, 34 Castelluccio; 1, 16, 45, 77 Rocca Alta. Nella tomba 2 di Bernardo la brocchetta è associata con un'olla quadriansata, che è la variante «indigena» dell'*hydria*.

Un'altra associazione significativa identificabile su cui porre l'attenzione è quella dell'*hydria* quadriansata con la teiera a crivello (figg. 14, 15), attestata in almeno 3 casi<sup>11</sup>, e presente anche in due tombe di Monte Dessucri<sup>12</sup>, ma non a Pantalica, dove l'*hydria* è assente e la teiera a crivello è scarsamente documentata<sup>13</sup>. Tale abbinamento di vasi, si ritrova nel mondo miceneo in contesti molto diversi tra loro, come la tomba 35 di Ialiso<sup>14</sup> (forse anche la 21), la *room 1* del *West House* di Micene<sup>15</sup> e il *bothros* dell'abitato di Iria<sup>16</sup>, fatto questo estremamente significativo per la comprensione delle dinamiche di introduzione delle forme. La presenza della teiera a crivello sembra escludere quella della brocchetta e l'evidenza della t. 45 Rocca Alta, dove a due *hydriae* corrispondono una brocchetta ed una teiera a crivello, potrebbe confermare questa supposizione delle forme alternative l'una all'altra<sup>17</sup>. La conferma all'ipotesi di un *set* base composto dall'*hydria* quadriansata col coperchio a campana e la brocchetta o, in alternativa, la teiera a crivello, ci proviene dalla t. 5 Alessandro, una delle pochissime rinvenute inviolate dall'Orsi<sup>18</sup>. Infine il terzo raggruppamento più frequente è quello *hydria*-patera, entrambe forme di derivazione micenea, attestato in tutti e 6 i casi in cui la patera ricorre<sup>19</sup>. Significativo è il fatto che in una delle pochissime tombe inviolate rinvenute dall'Orsi, la t. 26 Castelluccio, sia possibile identificare un *set* base composto proprio da *hydria*, brocchetta e patera. Il quadro che si desume da questi dati è quello di un corredo funebre ceramico composto principalmente da forme di derivazione micenea (*hydria* quadriansata e patera) rispetto a quelle indigene (brocchetta) e potenzialmente tutto composto da forme miceneizzanti, considerando la possibile presenza della teiera a crivello in alternativa alla brocchetta. Ciò dà la misura di una profonda influenza micenea nelle liturgie del rituale funerario,

<sup>11</sup> Tt. 5 Alessandro, 9 Di Bernardo, 9-12, 45 Rocca Alta (ORSI 1904, pp. 71, 76, 87, 91).

<sup>12</sup> Tt. 12 e 32 Fastuccheria: cfr. ORSI 1912, col. 364; PANVINI 1993-1994, pp. 820-821.

<sup>13</sup> Tt. 64 N e 55 S: cfr. ORSI 1899a, coll. 60-61; ID. 1912, col. 313.

<sup>14</sup> BENZI 1992, pp. 312, 317 (per la tomba 21: cfr. pp. 275, 281).

<sup>15</sup> FRENCH 1967, pp. 163-165.

<sup>16</sup> DÖHL 1973, pp. 144-146 (B1, B2, B 14, B 14a).

<sup>17</sup> ORSI 1904, p. 91. La rarità con cui la teiera a crivello ricorre e le ridotte dimensioni degli esemplari, lasciano intendere un uso non frequente ed un contenuto più «prezioso» rispetto ai liquidi contenuti nelle broc-

chette. L'ipotesi più accreditata, sulla base dei paralleli egei, è che essa (come pure altre forme rituali quali l'*askòs* o la teiera a beccuccio) contenesse un *cocktail* alcolico di vino speziato, birra d'orzo e idromele come hanno dimostrato le analisi archeometriche effettuate su dei campioni provenienti da diverse aree del mondo miceneo (TZEDAKIS-MARTLEW 1999, pp. 166-171).

<sup>18</sup> La tomba bisoma e intatta conteneva due *hydriae* quadriansate, due coperchi a campana, una brocchetta, una teiera a crivello, un'olletta ed una lama bronzea: cfr. ORSI 1904, pp. 71-72.

<sup>19</sup> Tt. 2, 25, 11 Di Bernardo; 14-15, 20, 26 Castelluccio; 16 Rocca Alta.

che, come vedremo, troverà riscontro nelle peculiarità dell'architettura funeraria. Inoltre la ricorrenza di forme miceneizzanti atte sostanzialmente al contenere, piuttosto che al versare o al bere, non deve essere considerato come un fatto puramente casuale<sup>20</sup>.

Dal punto di vista della tecnica, dall'evidenza ceramica calatina è possibile cogliere due elementi di discriminazione rispetto a quella di Pantalica. Il primo è costituito da una maggiore attestazione della ceramica fatta a mano, talvolta poi rettificata al tornio, e dalla possibilità di distinguere le forme che venivano realizzate con tipi di tornio diversi: da un esame autoptico si ricava come le scodelle e le ciotole, ad esempio, siano quasi sempre ottenute con un tornio a cinghia lenta, mentre le *hydriae*, le brocche, le teiere a crivello e le coppe su piede con l'ausilio di un *potter's wheel*<sup>21</sup>. La forma che senz'altro sintetizza l'alta competenza tecnica dei ceramisti calatini è l'*hydria*, che generalmente presenta l'argilla più depurata, i segni sul fondo del distacco dal tornio avvenuto tramite stecca<sup>22</sup>, la cottura migliore, la tiratura a stralucido talvolta movimentata da *patterns* lineari, e, in taluni esemplari, l'iscrizione di *potter's marks* sul fondo, forse proprio per indicare i prodotti di qualità superiore, o l'appartenenza ad una specifica bottega<sup>23</sup>.

Riguardo alla decorazione, il tipo che si afferma con maggior fortuna è il trattamento a stralucido delle superficie, mentre un numero più ridotto di forme ha una decorazione di tipo inciso ed exciso di tradizione thapsiana (*graf. 2*). I vasi calatini presentano, una maggiore varietà nella decorazione a stralucido, molto più che a Pantalica, con colori che vanno dal rosso vivo [*red* (10R 5/8)]<sup>24</sup>, al marrone [da *yellowish brown* (10 YR 5/6), a *very pale brown* (10YR 8/2), a *brown* (10YR 4/3)], al nero [*very dark gray* a *black* (10YR 3/2-2/1)] (*graf. 3*); i vasi sono esclusivamente quelli del tipo fine e tornito, come il bacino su alto

<sup>20</sup> Il fatto che nei corredi le brocchette e le teiere a crivello non siano mai associate a vasi per bere, è indicativo del fatto che ad esse venisse riconosciuta una funzione preminentemente di contenimento più che di versamento.

<sup>21</sup> Sulle diverse tipologie di tornio cfr. RYE 1981, pp. 64-65; VAN DER LEEUW 1984, p. 56.

<sup>22</sup> Cfr. invv. 23223, 23225.

<sup>23</sup> ALBANESE PROCELLI 2000, p. 177, n. 40. Un segno iscritto a forma di croce si trova pure sul fondo dell'*hydria* inv. 21257 proveniente da Rocca Grasso. Il caso analogo di un *potter's mark* a forma di ancora sul fondo di un'anfora di Pantalica (inv. 2059 rinvenuta

sporadicamente nel 1885) è riportato in LEIGHTON 1996, p. 106, fig. 3d; un secondo caso è rappresentato dal segno P sul fondo di anfora a stralucido dalla t. 153 SC (ORSI 1912, col. 320). Un'ipotesi alternativa sulla funzione dei *marks*, come segni distintivi utilizzare per distinguere lotti di materiali destinati a maggiorenti, è ripresa da ALBANESE PROCELLI 2003, p. 87. Sui marchi da vasaio vedi anche ALBANESE 2001, pp. 65-67.

<sup>24</sup> *Munsell Soil Color Charts* (revised edition 1994). Sul problema relativo all'introduzione della decorazione a stralucido rosso cfr.: TANASI 1999a, pp. 331-336; Id. 2000, pp. 40-44; Id., 2004, p. 341.

piede, l'anfora cuoriforme, la brocca monoansata, l'hydria quadriansata, il coperchio a campana, la patera e talvolta la coppa su piede.

Significativo è, infine, il caso di attardamento della decorazione a stralucido rosso, documentato solo a Montagna di Caltagirone, dove due *oinochoai* ed una scodella carenata, di una tomba del gruppo Rocca Alta attribuibile al periodo di Pantalica Sud, presentano ancora la tipica decorazione a superficie rossa lustra del periodo precedente, in un momento in cui lo sviluppo della ceramica dipinta era in pieno svolgimento<sup>25</sup>. Meno documentata, ma non meno significativa, è la decorazione di tipo inciso, raramente attestata a Pantalica, unicamente di tipo geometrico e consistente in fasci di linee verticali parallele, che striano tutta la superficie del vaso, o in motivi come la spina di pesce, lo zig-zag e i triangoli che campiscono bande verticali parallele in piccoli vasi, quali le teiere a crivello, i fiaschi, le pissidi e talvolta i boccaletti generalmente acromi. Il fatto che il motivo a bande campite a spina di pesce discenda direttamente dal repertorio decorativo della *facies* di Thapsos, aggiunge un ulteriore elemento a supporto dell'idea di un rapporto privilegiato nella trasmissione culturale tra quella fase ed il centro calatino<sup>26</sup>.

## II - Spade

Per ciò che concerne la documentazione relativa alla metallurgia bellica, l'evidenza di Montagna di Caltagirone colma in parte il vuoto lasciato da Pantalica, relativamente alla produzione più antica di armi di derivazione micenea, con quelle spade, attestate fin dalla *facies* di Thapsos, definite di tipo ibrido A/B Sandars perché manifestano caratteristiche comuni a due diverse classi di spade micenee<sup>27</sup>. Malgrado l'esiguità della documentazione calatina è possibile fare una serie di considerazioni. Alle tre lunghe spade, provenienti dal gruppo Alessandro (s.n. 1, s.n. 2, s.n. 3) (*figg. 17a-c, 18a-c*), alla daga inv. 22222 e al pugnale inv. 22221 Rocca Grasso e alla punta di daga, forse spezzata intenzionalmente, inv. s.n. della t. 25 Alessandro – recuperati dall'Orsi tra scavi, acquisti e sequestri – si possono aggiungere altri esemplari ad essi confrontabili provenienti dall'area della Montagna e dalle contrade limitrofe, da contesti collocabili tra la fine dell'età del Bronzo Medio e quella del Bronzo Tardo. Si tratta di una spada in bronzo, rinvenuta in una tomba intatta con vasi di Pantalica Nord, proveniente dalla vicina contrada Angelo<sup>28</sup>; di un esempla-

<sup>25</sup> T. 59 Rocca Alta, invv. 23196, 23197 e 23198.

<sup>26</sup> Per il fiaschetto a beccuccio a decorazione incisa della tomba 48 di Thapsos cfr. ORSI 1895a, col. 127, tav. V,12; per il fiaschetto della tomba 16 del Plemmirio cfr. ORSI 1891,

p. 137, tav. VI,22; per l'esemplare analogo dalla tomba 35 di Cozzo del Pantano cfr. ORSI 1893b, col. 29, tav. II,22.

<sup>27</sup> SANDARS 1961, p. 25; EAD. 1963, p. 137; LEIGHTON 1985, p. 400.

<sup>28</sup> LIBERTINI 1932, p. 412.

re analogo (inv. 519 Museo della Ceramica di Caltagirone), considerato come dalla Montagna; di una daga di medesima provenienza, probabilmente ormai perduta, una volta custodita al Museo Civico<sup>29</sup>, di una spada tipologicamente affine agli esemplari summenzionati recuperata da contesti thapsiani a Monte Balchino<sup>30</sup>.

Con le loro peculiarità le spade calatine rientrano nel quadro del più vasto problema dell'identificazione delle importazioni e delle imitazioni locali, della ricostruzione delle dinamiche di introduzione dei modelli e dell'individuazione dei possibili *ateliers* locali o gruppi di artigiani metallurghi itineranti. Tale tipologia di spada, caratterizzata da un breve e sottile codolo e da due o tre perni di immanicatura posti alla base della lama, da un punto di vista bellico non risulta molto funzionale, dal momento che eredita la fragilità del manico tipico della classe A e l'impossibilità di difendere la mano che impugna la spada a causa dell'assenza di un'elsa. Fattori questi che avevano determinato, nell'Egeo, l'abbandono della classe A e l'evoluzione della B verso forme munite di elsa. Tra la *facies* di Thapsos ed il momento iniziale della cultura di Pantalica Nord il panorama dell'artigianato bellico è dominato dalla tipologia ibrida A/B Sandars, che col passare del tempo mantiene immutate le medesime caratteristiche tecnico-formali<sup>31</sup>. La sola eccezione è rappresentata dalla grande spada dalla t. 10 del Plemmirio (fig. 16), munita di elsa, comunemente considerata di importazione, per i confronti puntuali che si possono stabilire con le spade di classe B progredita<sup>32</sup>. La mancata evoluzione tecnica delle spade calatine non può certo essere attribuita ad una rarefazione dei contatti con le genti micenee, vista la presenza di armi di derivazione micenea riferibile al TE IIIC documentata a Pantalica<sup>33</sup>. Tuttavia se dal momento della prima comparsa di questi esemplari, nella *facies* di Thapsos e poi nel corso del successivo momento di Pantalica Nord, gli artigiani locali, indigeni miceneizzati o micenei, non hanno posto rimedio alle carenze funzionali delle spade che producevano, la risposta va cercata nel significato socio-politico e rituale che tali spade potrebbero aver assunto nella società indigena fin dalla loro prima comparsa.

<sup>29</sup> LIBERTINI 1929, p. 14.

<sup>30</sup> AMOROSO 1983b, p. 261.

<sup>31</sup> D'AGATA 1986, pp. 105-110.

<sup>32</sup> ORSI 1891, pp. 121-124, tav. XI, 10. L'Orsi paragona la grande spada del Plemmirio sia ad una delle tre da Montagna di Caltagirone (s.n. 1) che ad un'analogia da Mazzarino (lunga 0,73 m) che andò perduta: cfr. ORSI 1904, p. 70, n. 2.

<sup>33</sup> Le armi di classe F (SANDARS 1963, pp. 138-139, pll. 25:41, 43, 28:68, 69) rinvenute a Pantalica e Monte Dessucri riconducibili

alla produzione micenea degli inizi del XIII secolo a.C. e il pugnale della t. 8 N e la daga della t. 68 N di Pantalica, con il caratteristico manico in avorio sagomato a testa d'oca (ORSI 1899a, coll. 53, 62, tav. VII:9,15), confrontabili con un esemplare proveniente dalla t. 12 di Perati (BOUZEK 1985, pp. 147-148, fig. 74), dimostrano come l'artigianato metallurgico locale mantenesse rapporti con quello miceneo. Cfr. ora TANASI 2004, p. 342.

La formulazione di una tale ipotesi prende le mosse dalla possibile confutazione dell'equazione «spada nella tomba = tomba di guerriero». L'idea che la presenza/assenza delle armi nelle tombe fosse l'indice della presenza/assenza di un «ceto» guerriero nelle comunità indigene, verrebbe negata dall'evidenza stessa: un centro socio-politicamente complesso come quello di Pantalica, dove sono documentate dinamiche di accentrimento del potere, e che presenta una documentazione relativa alla produzione bellica tutto sommato assai scarsa, non può esser stato privo del supporto di un gruppo di armati, come generico strumento di difesa e deterrente nelle lotte intestine. D'altro canto, il rinvenimento di meno di una dozzina di esemplari di spade, daghe e pugnali sia a Montagna di Caltagirone che a Monte Dessueri, centri che potevano contare in media almeno un paio di migliaia di abitanti, sarebbe una testimonianza materiale troppo esigua della presenza di caste guerriere. Inoltre l'assenza di veri e propri *sets* di armi miceneizzanti, tali da far pensare a deposizioni di guerrieri, ad imitazione dei costumi micenei<sup>34</sup>, aggiunta alla poca funzionalità degli esemplari siciliani, che, come si è detto, risultano indietro nella scala di evoluzione tecnologica, avvalorano l'ipotesi che tali spade bronzee avessero un valore strettamente simbolico-rituale, svincolato dall'espressione di uno *status* guerriero. Nelle poche deposizioni di spade in contesti non sconvolti, esse, verisimilmente associate ad inumazioni maschili, non ricorrono assieme a nessun altro oggetto che rientri nella sfera bellica o che rappresenti attributi guerrieri. Se da una parte le spade della Montagna provengono tutte da contesti incerti, dall'altra, una riprova di ciò è rappresentata dall'evidenza della coeva tomba inviolata di Contrada Angelo (località prossima alla Montagna) scoperta dal Libertini, che conteneva un'*hydria* quadriansata, due boccali monoansati ed una lunga spada bronzea<sup>35</sup>. Un altro elemento che avvalorerebbe la non funzionalità delle spade calatine, oltre al precario sistema di immanicatura, consisterebbe nelle percentuali presenti di stagno e piombo nella lega del bronzo. Una bassa presenza percentuale di stagno ed un'alta di piombo, oltre a determinare un notevole abbassamento della temperatura di fusione, comporterebbero una maggiore flessibilità e fragilità del prodotto finito, seppure indurito a freddo con l'uso del maglio<sup>36</sup>. Nelle uniche indagini archeometriche condotte sulle spade siciliane quasi un secolo fa, il Mosso riscontrò in un campione della spada calatina s.n. 1. Alessandro una percentuale medio-bassa di stagno ed ipotizzò una concentrazione molto maggiore dello stesso elemento nella grande spada del Plemmirio, tanto più solida e resistente che non fu possibile intaccarla per prenderne un

<sup>34</sup> Sulle armi difensive e offensive del mondo miceneo cfr.: CASSOLA GUIDA 1973; CASSOLA GUIDA - ZUCCONI GALLI FONSECA 1992.

<sup>35</sup> LIBERTINI 1932, p. 412.

<sup>36</sup> GIARDINO 1995, pp. 185-189.

campione<sup>37</sup>. Ciò potrebbe stare ad indicare una differenza tra la spada importata, solida, tecnologicamente evoluta e funzionale, e le spade prodotte in loco, più fragili e poco funzionali, destinate ad un uso differente da quello bellico. In un tale contesto, le spade bronzee siciliane di imitazione micenea assumono lo stesso valore di altri oggetti di prestigio e si collocano nel novero degli oggetti esotici acquisiti, tramite scambio di doni, dai *partners* d'oltremare. Il possesso di una spada, come per un anello d'oro, ha il valore di un vero e proprio investimento, un'attestazione inalienabile del proprio rango superiore legittimato dall'alto. La rara deposizione di armi di questo tipo nelle tombe, oltre ad attestarne la ridotta circolazione e possesso, potrebbe avere il duplice valore rituale di affermazione del prestigio personale e di ricca offerta alle divinità, riproponendo in scala maggiore la logica dello scambio di doni. Chi fa un dono prestigioso si pone in una posizione di superiorità e chi lo riceve diventa simultaneamente suo debitore: in tal caso, se il defunto fa un'offerta significativa alla divinità, essa non può rifiutare la benedizione che lo accompagnerà nel regno dell'al di là<sup>38</sup>. La mancata evoluzione tecnica delle spade siciliane sarebbe quindi dovuta a ragioni rituali, finalizzate a conservare intatte le caratteristiche del cimelio, in modo da ricordare le antiche dinamiche di acquisizione. Tali oggetti, inoltre, difficilmente alienabili<sup>39</sup>, passavano di mano in mano per generazioni, fino a quando non venivano deposti nelle tombe, nel caso in cui il defunto non avesse eredi o, essendo di alto rango, meritasse-necessitasse una liturgia funebre che ponesse le divinità in buona disposizione nei suoi confronti. D'altra parte, un certo valore simbolico-rituale è riconosciuto alla spada anche nel mondo miceneo, dove è attestata la deposizione di armi prive del resto della panoplia o tecnologicamente desuete<sup>40</sup>. La ricezione di armi miceneizzanti, da parte dei maggiorenti indigeni, il loro possesso e la successiva deposizione nelle tombe, si configurano come i passaggi di un rito ben preciso che trova documentazione a Montagna di Caltagirone, ed in parte a Monte Dessucri, e che è del tutto assente a Pantalica. Si tratta quindi di un altro dato che aumenta il numero di sfaccettature culturali distintive ulteriormente del centro siracusano da quello calatino.

### III - Fibule

Dalla frenetica attività di spoliazione, che nel corso dei secoli ha interessato le necropoli calatine, solo pochi esemplari di fibula bronzea si sono salva-

<sup>37</sup> «...questa spada, che fu trovata rotta in varî pezzi, è tanto dura che volendo il prof. Orsi darmi un campione del metallo per l'analisi, provò ad intaccarla con una lima ordinaria e non vi riuscì»: cfr. MOSSO 1907, pp. 56, 62.

<sup>38</sup> BRADLEY 1990, p. 201. Diversa è l'opi-

nione dell'Albanese Procelli: ALBANESE PROCELLI 2003, p. 89.

<sup>39</sup> «...la ritrosia a privarsi di armi lussuose e costose, sacrificandole per sempre sottoterra...» (ORSI 1912, col. 335).

<sup>40</sup> KILIAN DIRLMEIER 1990, pp. 157-161.

ti; due di tipo ad arco semplice provengono da un contesto incerto del gruppo Alessandro (invv. 23226a e 23226b) (*fig. 21*) ed altre due analoghe, ormai scomparse, sono ricordate da Orsi nelle tt. 34 Castelluccio e 19 Rocca Alta<sup>41</sup>.

#### IV - Gioiellerie

La documentazione calatina relativa agli oggetti in oro, molto minore rispetto a quella degli altri centri coevi, è circoscritta al rinvenimento di tre anelli aurei: uno del tipo a fascetta (inv. s.n. della t. 21 Alessandro) e due con castone inciso, il primo con la raffigurazione dell'occhio radiante (inv. 23312 proveniente da scavi clandestini nel gruppo Di Bernardo) (*fig. 19*) e il secondo con un motivo a fasci di linee intrecciate che formano 6 spirali con un puntino al centro (inv. 23331 della t. 1 Rocca Alta) (*fig. 20*). Sull'origine allogena di questi, come di altri, oggetti della *facies* di Pantalica Nord<sup>42</sup>, non ci sono mai stati dubbi, dato che anche gli unici esempi più antichi di manufatti in oro, quelli della t. D di Thapsos, sono da considerarsi importazioni micenee<sup>43</sup>. Tuttavia, malgrado si riconosca in questi oggetti un'aria di famiglia micenea, non è stato possibile fino ad ora individuare dei confronti puntuali che permettessero di inquadrare l'area di provenienza e la cronologia dei modelli. In assenza di esami archeometrici specifici, un semplice esame autoptico degli anelli con castone figurato permette di riconoscere l'appartenenza degli esemplari siciliani ad un medesimo *atelier*. L'anello con l'occhio radiante inv. 23312 Di Bernardo è chiaramente confrontabile con l'esemplare dalla t. 142 SC di Pantalica<sup>44</sup>, sebbene ci sia tra i due una certa differenza nella tecnica di esecuzione e nel quantitativo di metallo (0,31 grammi complessivi il primo e 0,73 grammi il secondo), e con uno analogo dalla t. 79 Fastuccheria di Monte Dessueri<sup>45</sup>. Il motivo a fascio di linee formante spirali con occhio al centro è comune sia all'esemplare 23331 della t. 1 Rocca Alta che ad uno proveniente da Pantalica<sup>46</sup>, anche se nel primo caso le spirali formate sono 6 e nel secondo solo 4 e quest'ultimo è anche di dimensioni doppie (5 grammi)<sup>47</sup>.

<sup>41</sup> Orsi 1904, pp. 84, 89. Sull'ipotesi di un'introduzione italica del tipo della fibula nella cultura di Pantalica Nord cfr.: BIETTI SESTIERI 1997, p. 484; per l'ipotesi di una derivazione micenea cfr.: LA ROSA 1993-1994, p. 26 e nota 77; GIARDINO 1995, p. 21, n. 28. Cfr. ora anche: TANASI 2004, p. 343.

<sup>42</sup> Sugli anelli e gli altri oggetti in oro rinvenuti a Pantalica e nei centri maggiori della cultura eponima cfr. MILITELLO 1991, pp. 18-19 e n. 12; CULTRARO 1998, pp. 302-303.

<sup>43</sup> NICOLETTI 1997, p. 531.

<sup>44</sup> *Catalogo Prima Sicilia*, n. V 83, p. 195.

<sup>45</sup> Orsi 1912, col. 373, tav. XVII:10.

<sup>46</sup> Orsi 1906, p. 12, fig. 4.

<sup>47</sup> A proposito dell'anello aureo a quattro spirali da Pantalica si ricordino le parole dell'Orsi: «Ond'io non vedo ragione di esitanza nell'attribuire questo modesto gioiello, al paro di quello raccolto in una delle più grandiose tholoi della montagna di Caltagirone, a qualche capo siculo, che compratolo a grosso cambio, da negozianti egei, ebbe vaghezza di adornarsene in vita, e lo volle poi seco nel sepolcro» (Orsi 1906, p. 12; cfr. anche Id. 1904, pp. 77-78).

Il tipo più semplice a fascetta, inv. s.n. t. 21 Alessandro trova confronto in due esemplari provenienti da Monte Campanella<sup>48</sup>.

La deposizione di oggetti di prestigio, di importazione o imitazione micenea, con funzione di indicatori di *status*, come gioiellerie o armi di pregio, è un altro rituale identificabile nel mondo funerario di Montagna di Caltagirone.

Il possesso di *luxuri items*, acquisiti tramite scambio di doni, da parte di un individuo all'interno di una società primitiva, determina la conquista di una posizione sociale migliore o la conferma di un rango superiore già acquisito; per tale motivo non solo si cercherà di non alienare i preziosi regali, ma anzi si tramanderanno agli eredi in modo che essi possano godere del beneficio sociale dato dal possesso di questi cimeli<sup>49</sup>. Per la *facies* di Pantalica Nord, gli anelli d'oro e i grandi specchi di bronzo rappresentano, a nostro parere, gli esempi più noti di oggetti di importazione micenea donati a quelle *elites* locali, che avevano il privilegio di essere gli intermediari dei rapporti con le genti d'oltremare, *elites* che, attraverso il possesso di questi *diacritical insignia*<sup>50</sup>, affermavano la propria superiorità, sul resto del gruppo, ostentandoli da vivi e portandoli con loro da morti nella principale manifestazione del *displaying status* che è lo spettacolo della morte.

La presenza esclusiva del tipo a spirali concatenate a Montagna di Caltagirone e Pantalica potrebbe essere indicativa della maggiore partecipazione dei due centri al processo di interazione con i *partners* micenei, come dimostra l'alto livello di miceneizzazione manifestato dalle loro evidenze. Inoltre, il ridotto diametro di tali anelli lascia ipotizzare che essi fossero indossati da donne, forse le mogli dei capi indigeni omaggiate dagli stranieri micenei anche con altri preziosi doni come gli specchi, tipici del mondo e della toletta muliebre. L'assenza degli specchi bronzei dalle necropoli di Montagna di Caltagirone e Monte Desucri, ben documentati invece a Pantalica<sup>51</sup>, è un'ulteriore riprova, della diversa gestione dei rapporti con le comunità indigene da parte dei gruppi micenei.

## V - Architettura domestica

Il vuoto documentario relativo all'architettura domestica e palatina del centro di Montagna di Caltagirone, ci impedisce non solo di connotarlo meglio da un punto di vista socio-politico, ma anche di definire il rapporto che inter-

<sup>48</sup> MILITELLO 1991, p. 18.

<sup>49</sup> TANASI 1999b; ID. 2000, *passim*.

<sup>50</sup> DIETLER 1999, p. 146.

<sup>51</sup> Dalle necropoli di Pantalica provengono 5 esemplari di specchi bronzei circolari: tre del tipo senza codolo, circolari, e con due o tre fori per l'alloggiamento dei perni che fissavano il mani-

co in legno o avorio (3 N, 37 N, 23 NO) e due del tipo con codolo bronzeo (140 N e 173 SO): cfr. ORSI 1899, coll. 47, 53, 56 tav. VIII, 14; ID. 1912, coll. 322, 331; Lo SCHIAVO - MACNAMARA - VAGNETTI 1985, pp. 28-30, fig. 11. A proposito degli specchi bronzei di Pantalica cfr. ora anche: TANASI 2004, p. 342-343.

correva tra esso e quello di Pantalica, anche in un'ottica di controllo territoriale. Le grandi influenze micenee manifestate dalla cultura materiale e, come vedremo, dall'architettura funeraria indurrebbero ad ipotizzare, come per Pantalica, l'esistenza di architetture in positivo di tipo miceneo, ma al di là della validità del sillogismo, una tale ipotesi resta un *argumentum ex silentio*. Poche sono le speculazioni che sono state fatte sull'ubicazione e la struttura dell'abitato relativo alla necropoli di Montagna di Caltagirone. Orsi, un secolo fa, sulla base esclusiva di considerazioni logiche e constatazioni di ordine climatico, riteneva che le genti della Montagna vivessero in piccoli villaggi sparsi lungo il versante meridionale della parte bassa della Montagna stessa, la Rocca, dove, per la presenza delle architetture tholoidi più rilevanti, il Nostro supponeva si sarebbe trovata la residenza della principale autorità politica<sup>52</sup>.

Molto più recentemente, nel corso degli anni '90, le ricerche del Direttore del Museo Civico di Caltagirone hanno portato all'ipotesi della presenza del nucleo abitativo relativo alle necropoli della Montagna, nell'area del vicino colle di S. Ippolito. In attesa della edizione definitiva dei risultati di tali ricerche, allo stato attuale non siamo in grado di proporre alcun'altra ipotesi.

## VI - Architettura funeraria

La caratteristica peculiare della necropoli della Montagna, che la rende un *unicum* nel panorama dei centri produttori di cultura dell'età del Bronzo Tardo, è proprio il numero significativamente elevato delle tombe a *tholos*, che arrivano persino a superare quelle tradizionali a grotticella artificiale.

L'assenza di vere e proprie *tholoi* costruite sul territorio isolano<sup>53</sup> non deve essere inteso come un indice di scarsa ricettività agli influssi esterni, ma semmai come un attaccamento alla tradizione indigena, che si manifesta con l'aggiornamento architettonico della grotticella, volto a dar vita ad una versione locale del nuovo tipo introdotto; anche in ambiente egeo la tipologia della camera tholoide è attestata, parallelamente a quella della *tholos* costruita, con una certa frequenza, offrendosi esplicitamente come prototipo<sup>54</sup>.

L'accettazione e la riproposizione, in negativo, del tipo della tomba a *tholos* dovettero risultare assai semplici per le genti autoctone, anche per il fatto che le tra-

<sup>52</sup> Orsi 1904, p. 69.

<sup>53</sup> A proposito della *tholos* di S. Calogero, la cui funzione, tipologia e cronologia sono ancora controverse, si veda: CAVALIER 1985, pp. 109 e sgg; BERNABÒ BREA - CAVALIER - BELLÌ 1990, pp. 42-47. I casi di *tholoi* parzialmente edificate o con parti completate in fabbrica andrebbero intesi come frutto di oggettive difficoltà di ap-

plicazione progettuale dovute alla natura del terreno, come si riscontra in ambiente egeo: cfr. TOMASELLO 1995-1996, pp. 16-17 e nn. 23-24.

<sup>54</sup> Sul tipo della camera tholoide nell'Egeo: cfr. KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987, pp. 145-146; TOMASELLO 1986, pp. 93-104; Id. 1995-1996, pp. 16-17 e 193-215; Id. 1999, pp. 110-113.

dizionali tombe a forno, con un dovuto *restyling*, assumevano facilmente la forma del tipo di tomba portato dall'esterno. Le tombe a camera dette pseudo *tholoi*, comunissime in Sicilia nell'età di Thapsos e in quella di Pantalica Nord, vanno interpretate come il tentativo di mediazione planivolumetrica tra il tipo della *tholos* e quello della grotticella artificiale, nel corso del processo di creazione della versione locale della *tholos*<sup>55</sup>, che trova applicazione solo in pochi centri dell'età del Bronzo Tardo.

Cercando, sinteticamente di inquadrare geograficamente e cronologicamente la diffusione e lo sviluppo della *tholos* siciliana, fin dall'inizio bisogna distinguere due poli intorno ai quali si addensa la maggiore documentazione: il polo agrigentino o polo occidentale delle influenze micenee e quello etneo-siracusano-ibleo. Da un punto di vista cronologico è possibile cogliere un *trend* nell'evoluzione di tale tipologia, che, da una distribuzione estesa nei territori dei siti emblematici della *facies* di Thapsos (Thapsos, Cozzo del Pantano, Plemmirio, Matrensa, Molinello), passa ad una concentrazione elevatissima di casi, in singoli centri, nel periodo di Pantalica Nord (Montagna di Caltagirone), attraverso momenti principali riconoscibili.

#### Prima fase

Inizialmente il tipo fa la sua comparsa, in numero contenuto, all'interno di molte necropoli indigene distribuite in maniera uniforme nell'Isola, da oriente ad occidente, in seno alle manifestazioni della cultura di Thapsos, a fianco della tradizionale tomba a grotticella artificiale. Tuttavia, per questa prima fase è possibile apprezzare una doppia evidenza. Nella Sicilia sud orientale gli esempi più noti, attestati nei territori di Siracusa<sup>56</sup>, di Cata-

<sup>55</sup> TOMASELLO 1995-1996, pp. 33-34.

<sup>56</sup> Thapsos (THPS/B, THPS/12, THPS/38, THPS/51: cfr. ORSI 1895, coll. 106, 123-124 e 128; TOMASELLO 1995-1996, pp. 153 e 156-158, figg. 87:b-c e 89:a-b. Emblematica è la scarsa incidenza proprio nella necropoli di Thapsos, centro eponimo di una cultura ricca di elementi micenei e referente locale per le marinee egee, del tipo della *tholos* vera e propria in negativo presente solo in quattro esemplari sul totale di circa 300 tombe ipotizzato da Orsi); Plemmirio (T. 43; ORSI 1899b, pp. 27-28); Cozzo del Pantano (CZP/9, CZP/23: ORSI 1893b, coll. 12-13, 20-21; TOMASELLO 1995-1996, p. 167, fig. 94:a-b. Anche nella necropoli di Cozzo del Pantano, che conta oltre 60 tombe, il numero di *tholoi* è assai contenuto);

Molinello di Augusta (MOL/1893.2, MOL/1893.4, MOL/1902/I: ORSI 1893b, pp. 320-323; Id. 1902, fig. 3; TOMASELLO 1995-1996, pp. 161-163, fig. 92:a-b); Petrarò di Melilli (TOMASELLO 1995-1996, pp. 167-169, fig. 95); Cozzo delle Giummarre presso Noto (T. 11: CRISPINO 1988-1989, p. 57, fig. 2/4); Monte Tauro di Augusta (LANTERI 1994, pp. 11-21); Cozzo Scirino e Monte Ciricò (TOMASELLO 1995-1996, pp. 149-150, nn. 6, 8); S. Eligio e Cugno Carrube presso Lentini (Cugno Carrube (TT. 22, 25): SPIGO 1980, pp. 790-791; FRASCA 1982, pp. 11-36; TOMASELLO 1995-1996, pp. 169-171, fig. 97:a-b.; Sant'Eligio: ORSI 1900, p. 64; LAGONA 1973, pp. 64 e sgg.; TOMASELLO 1995-1996, p. 172, fig. 98).

nia<sup>57</sup> e di Ragusa<sup>58</sup> sembrano tutti inquadrabili, da un punto di vista tipologico, nel corso del XIII secolo a.C.; il territorio calatino è ben rappresentato dalle tombe di Pille e da quelle viciniori di Coste di S. Febronia. Le manifestazioni della parte centro occidentale dell'isola, concentrate nel territorio di Agrigento<sup>59</sup> (sebbene in molti casi le *tholoi* siano state rivenute violate), sarebbero invece da collocare tra il XIII e la fine del XI secolo a.C., cioè dal passaggio della *facies* di Thapsos a quella di Pantalica Nord e da quest'ultima a quella di Cassibile<sup>60</sup>. In questo secondo caso bisogna tener presente delle discrepanze cronologiche e culturali fra Sicilia occidentale ed orientale, dovute al fenomeno dell'attardamento nella transizione o sviluppo culturale peculiare dell'area della Sikanìa.

### Seconda fase

Il momento successivo è caratterizzato dal notevole aumento del numero dei tipi all'interno delle necropoli, con una quantità di esempi talvolta supe-

<sup>57</sup> Le Pille di Caltagirone (AMOROSO 1983b, pp. 267-271, tavv. III-VI); Roccarazzo di Ossini (LAGONA 1971, p. 34); Coste di S. Febronia di Palagonia (PROCELLI 1976-1977, p. 618, tav. CXXXII/1); Contrada Guccione, S. Agrippina e Rocchicella di Mineo, Contrada Ramione di Grammichele, Cozzo S. Maria di Ramacca, Contrada Tre Fontane e Quartiere S. Nicola di Palagonia (cfr. SAPUPPO-COPAT-COSTA-PICCIONE 2004).

<sup>58</sup> Contrada Favarotta presso la Cava del Prainito: GUZZARDI 1985-1986, p. 228, fig. 240; RIZZONE-SAMMITO 1997, *passim*, nn. 16, 17; IDD. 1999, *passim* e n. 18); Contrada Marchesa: RIZZONE-SAMMITO 1999, *passim* e n. 11; Scalepiane e Scalaricotta presso la Cava d'Ispica: GUZZARDI 1999, pp. 171-173; RIZZONE-SAMMITO 1997, *passim*, nn. 12-13; IDD. 1998, p. 17, n. 10; IDD. 1999, *passim* e n. 17; Scalarangio presso Cava Palombieri (RIZZONE-SAMMITO 1999, *passim*); Collina dell'Imbastita, Contrada Loddieri e Contrada Castelluccio (MILITELLO 1998, p. 52); San Diego (MILITELLO 2004); Biddiemi di Scicli (LA ROSA 1976, pp. 135-151, fig. 4). Per Contrada Ronna Fridda ed altre località più recentemente indagate si veda ora anche: V. RIZZONE-A.M. SAMMITO-G. TERRANOVA 2004, pp. 224-225.

<sup>59</sup> Ragusetta di Palma di Montechiaro (CASTELLANA 1982, pp. 81-102, fig. XXVIII); Montevago di Luni (CASTELLANA 1985-1986, p. 427; ID. 1994, pp. 17-20, figg. 1-6; TOMASELLO 1995-1996, pp. 186-187, fig. 106); Milena (per le *tholoi* nel territorio di Milena: LA ROSA 1979, pp. 76-103; TOMASELLO 1995-1996, pp. 121-144. Tra le molte tombe violate, la *tholos* di Monte Ottavio ha restituito un rasoio bronzeo frammentario ascrivibile alla *facies* di Pantalica Nord); Monte Campanella (*Tholoi* A e B: DE MIRO 1968, pp. 73 e sgg, fig. I; LA ROSA 1979, pp. 78-88; TOMASELLO 1995-1996, pp. 112-121; ID. 1997, pp. 165-178); Mustanzello (LA ROSA 1979, p. 90; TOMASELLO 1995-1996, pp. 128-131; ID. 1997, pp. 128-131, fig. 72/c; LA ROSA 2001, pp. 305-315; TOMASELLO 2001, pp. 317-330); Furnieddu, Monte Raffo, Monte Conca, Pizzo Menta, Rocca Aquilia, Rocca Piccirillo, Rocca Ficarazze, Monte Ottavio (a queste si aggiungono i pochi casi di *tholoi* individuate nel vicino territorio di Mussomeli in Contrada Cangioli: TOMASELLO 1995-1996, pp. 145-146. Di cronologia incerta resta la *tholos* della Gurfa presso Alia (Pa): *ibidem*, pp. 146-147).

<sup>60</sup> D'AGATA 1987, pp. 197-198.

riore rispetto alle tipologie tombali tradizionali, ma anche dalla drastica riduzione nella distribuzione di essi, attestati ora solo in pochi singoli centri, piuttosto che diffusi, come in precedenza, in aree limitrofe a stazioni principali. Tale fenomeno deve essere inteso come un effetto secondario di quel processo di polarizzazione delle micro unità socio-politiche in macro entità più complesse, emblematicamente rappresentato, come avremo modo di approfondire in seguito, dai centri di Montagna di Caltagirone, per la Sicilia sud orientale, e S. Angelo Muxaro<sup>61</sup> e Anguilla di Ribera<sup>62</sup> per quella centro occidentale, vere e proprie «capitali delle *tholoi*». Le altre episodiche manifestazioni sono talvolta modeste, come le *tholoi* di Pinita di Akrai<sup>63</sup> e Rivettazzo<sup>64</sup> nel siracusano e quelle del calatino<sup>65</sup>; nella parte occidentale dell'isola, in aree ben distanti dai centri propagatori della cultura di Pantalica Nord, si hanno poi i due esempi di Mokarta<sup>66</sup> e la pseudo *tholos* di Contrada Stretto<sup>67</sup>.

A questa tendenza nella distribuzione delle *tholoi*, che dalla diffusione estesa di singoli casi si muove verso la concentrazione isolata, si affianca naturalmente un processo di evoluzione tecnologica che investe quella «imprenditoria fossoria», che fin dall'introduzione del modello progettuale miceneo sull'isola, «curava» le attività di escavazione funebre tra la Media e la Tarda età del Bronzo con le medesime metodologie, tecniche e forse sistema metrico<sup>68</sup>.

Stabilire con esattezza il momento in cui il *trend* dell'escavazione delle *tholoi* si conclude, verisimilmente per l'esaurimento stesso delle ragioni culturali e socio-politiche che fino a quel momento lo avevano sostenuto, non è sfortunatamente possibile per la carenza di elementi datati, a causa spesso dell'assenza dei corredi nelle *tholoi* violate. Tuttavia, utilizzando come discriminanti talune caratteristiche architettoniche, quali il passaggio dal profilo a cupola a quello conico, la regolarizzazione della pianta verso forme quadrangolari, l'atrofizzazione anteriore degli impianti e l'appiattimento apicale, si possono identificare e distinguere gli esempi più tardi rispetto a quelli noti e datati<sup>69</sup>. La maggior parte dei dati proviene dall'area della Sikanìa, in cui gli studi del Tomasello hanno permesso di ricostruire una linea di sviluppo cronologico

<sup>61</sup> Per la datazione del primo utilizzo delle *tholoi* di S. Angelo Muxaro alla *facies* di Pantalica Nord: cfr. PALERMO 1996, pp. 147-154; ID. 2002.

<sup>62</sup> PANVINI 1986, pp. 113-122.

<sup>63</sup> BERNABÒ BREA 1956, pp. 11-12, fig. 4; TOMASELLO 1995-1996, pp. 181-182, fig. 103.

<sup>64</sup> ORSI 1903, pp. 24 e sgg., tav. II:1,6; TOMASELLO 1995-1996, pp. 163-165, fig. 93.

<sup>65</sup> SAPUPPO - COPAT - COSTA - PICCIONE 2004.

<sup>66</sup> T. 61 (Cresta di Gallo) e t. 1 (Castello): MANNINO - SPATAFORA 1995, pp. 31 e 141-142, figg. 7, 33; TOMASELLO 1995-1996, pp. 182-184, fig. 104:b-c.

<sup>67</sup> T. 7: MANNINO 1994, pp. 130-131, figg. 4, 5; TOMASELLO 1995-1996, p. 186, fig. 105:b.

<sup>68</sup> Su questo argomento TOMASELLO 2001, p. 325.

<sup>69</sup> TOMASELLO 2001, pp. 322-324.

relativo, in cui inserire di volta in volta le tombe a *tholos* individuate, alle cui estremità stanno sinora la *tholos* B di Monte Campanella, con materiali della fine del XIII secolo a.C., e la *tholos* B di Mustanzello, di recente scoperta, con un corredo collocabile tra la fine del XII e gli inizi dell'XI secolo a.C.<sup>70</sup>.

### Terza fase

Nella terza fase della storia delle *tholoi* siciliane rientra l'escavazione isolata di tombe nel corso dell'XI secolo a.C., soprattutto nell'area centro occidentale dell'Isola, come potrebbe testimoniare proprio l'evidenza della *tholos* B di Mustanzello e di altre *tholoi* del territorio di Milena prive di corredo<sup>71</sup>, a cui si aggiunge, come elemento caratterizzante, la pratica del riuso di quelle di antica escavazione – in un periodo in cui ormai l'incinerazione in urna, prima, e l'inumazione entro tombe a camera rettangolari regolari, poi, avevano preso il sopravvento sulla *dispendiosa consuetudine* di realizzare tombe planivolumetricamente e tecnicamente complesse<sup>72</sup> – dovuta a meccanismi di tipo socio-politico-culturali e religiosi, come testimonia l'evidenza di centri quali S. Angelo Muxaro e soprattutto Montagna di Caltagirone dove, essa è attestata a partire dall'VIII secolo a.C.<sup>73</sup>.

Anche per la presenza in posizione di rilievo, attraverso tutte le fasi evolutive della *tholos* siciliana, il caso di Montagna di Caltagirone diventa emblematico. Le oltre 1500 tombe faticosamente<sup>74</sup> scavate nella tenera calcarenite dei rilievi di Contrada Montagna si estendono su un'area di 15 ettari<sup>75</sup> concentrandosi nei tre nuclei, distinguibili per altimetria, della Montagna Alta, Mediana e Bassa. Le tipologie tombali più diffuse sono quella tradizionale della grotticella artificiale, a pianta circolare o subcircolare<sup>76</sup>, e quella della came-

<sup>70</sup> La ROSA 2000, pp. 125-126; Id. 2001, pp. 305-315.

<sup>71</sup> TOMASELLO 2001, p. 324.

<sup>72</sup> La resa dello sviluppo ogivale della cupola, ad esempio, rappresenta uno sforzo metodologico e tecnologico maggiore nell'escavazione di una tomba a camera tholoide, rispetto ad una semplice tomba a camera quadrangolare.

<sup>73</sup> Montagna di Caltagirone: TT. 41, 44, 59 Rocca Alta (ORSI 1904, pp. 90-92); S. Angelo Muxaro: PALERMO 2002. La consuetudine del riuso è osservabile anche nelle *tholoi* di Molinello (ORSI 1893a, pp. 319-325), Thapsos (t. 8: ORSI 1895, coll. 103-104) e Cozzo del Pantano (t. IX: ORSI 1893b, coll. 12-13).

<sup>74</sup> L'estrema difficoltà dell'escavazione di tombe planivolumetricamente complesse lungo pareti rocciose a strapiombo e con strumenti spesso inadeguati è ben resa da un'immagine evocata dall'Orsi: «...l'opera di quei fossori antichissimi deve essere stata piena di stenti e pericoli: legati alla vita ed a cavalcioni d'un travicello essi si facevano calare nei punti più inaccessibili, dove, campati in aria, dovevano vincere il lavoro più grave dell'apertura dell'ingresso prima di mettersi dentro al sicuro...» (ORSI 1899a, col. 92).

<sup>75</sup> BERNABÒ BREA 1958, p. 166.

<sup>76</sup> Nelle diverse varianti di piante delle tombe a grotticella è possibile ravvisare una

ra a sviluppo tholoide, (*tholos*, pseudo *tholos*, *tholos* tronco conica)<sup>77</sup>. Nelle sue esplorazioni il Roveretano indagò un totale di 179 tombe, sul migliaio che ipotizzava si trovassero lungo i pendii rocciosi. Di esse, 38 appartenevano al gruppo Alessandro, 20 al gruppo di Bernardo, 39 al gruppo Castelluccio (13 predio La Rosa, 9 Romano, 17 Nicastro), 74 al gruppo Rocca Alta e 7 al gruppo Rocca Bassa. Nella descrizione delle tombe, l'Orsi, interessato soprattutto ai corredi dai quali poteva trarre maggiori informazioni di carattere cronologico e culturale, si mostra assai avaro di informazioni relative alle caratteristiche architettoniche, limitando dettagli più specifici e disegni a quelle che presentavano delle peculiarità, come banchine funebri, camere multiple, piante ed elevati più imponenti, senza però tralasciare di fornire, dove era possibile, informazioni di tipo dimensionale.

#### A) Caratteristiche formali e dimensionali

In riferimento alle due tipologie più comuni nella necropoli, la grotticella artificiale con volta curva e la tomba a *tholos*, è possibile osservare che la prima presenta un diametro variabile tra 1,80<sup>78</sup> e 2,20<sup>79</sup> m ed un'altezza variabile tra 1,38<sup>80</sup> e 1,75<sup>81</sup> (fig. 25) e la seconda un diametro variabile tra 1,90<sup>82</sup> e 2,75<sup>83</sup> m ed un'altezza variabile tra 1,60<sup>84</sup> e 2,50<sup>85</sup> m. Diversi casi significativi di pluricellularismo applicati alla sola tipologia tholoide sono riconoscibili nelle t. 8 Castelluccio (1 nicchia annessa), t. 18 Rocca Alta (figg. 3, 24), t. 26 Alessandro (doppie *tholoi*), tt. 14-15 Castelluccio (1 camera tholoide annessa) (fig. 27) e tt. 16-19 Castelluccio (*tholos* quadrupla)<sup>86</sup> (fig. 26) che richiamano le coeve doppie *tholoi* delle necropoli di S. Angelo Muxaro<sup>87</sup> e Anguilla di Ribera<sup>88</sup>. Da un punto di vista dimensionale le tombe a camera tholoide calatine rientrano nei gruppi A e B della classificazione Tomasello (camere di piccolo modulo e camere di medio modulo) e presentano un caratteristico svilup-

ricerca della forma circolare di imitazione tholoide, che si sviluppa attraverso tentativi intermedi come il tipo subcircolare rettificato, definito da Orsi «a ferro di cavallo», attestato nella sola necropoli calatina, i cui risultati sono comunque vincolati dalla natura del terreno o dalla presenza all'interno della camera di elementi di arredo permanente come i giacigli funebri: TOMASELLO 1995-1996, p. 225.

<sup>77</sup> TOMASELLO 1995-1996, pp. 32-34; ID. 1999, pp. 109, 112.

<sup>78</sup> Rocca Alta 77: ORSI 1904, p. 83.

<sup>79</sup> Rocca Alta 28: ORSI 1904, p. 89.

<sup>80</sup> Rocca Alta 30: ORSI 1904, pp. 89-90.

<sup>81</sup> Rocca Alta 20: ORSI 1904, p. 89.

<sup>82</sup> Rocca Alta 19: ORSI 1904, p. 89.

<sup>83</sup> Rocca Alta 18: ORSI 1904, p. 88.

<sup>84</sup> Castelluccio 8: ORSI 1904, p. 80.

<sup>85</sup> Rocca Alta 18: ORSI 1904, p. 88, fig. 46.

<sup>86</sup> ORSI 1904, pp. 73, 80, 81 e 88, figg. 11, 29, 30, 32, 33, 46.

<sup>87</sup> SAM/5 (c.d. Tomba di Sant'Angelo), 9, 54, 55: TOMASELLO 1999, pp. 112-114, figg. 12-14.

<sup>88</sup> T. 24: PANVINI 1986, pp. 113-122; TOMASELLO 1995-1996, p. 189, fig. 107.

po verticale slanciato, attestato raramente, in precedenza, nella sola necropoli di Thapsos<sup>89</sup>. Le *tholoi* descritte da Orsi nella pubblicazione preliminare degli scavi risultano ben poche: 3 nel gruppo Alessandro<sup>90</sup>, 1 nel gruppo di Bernardo<sup>91</sup>, 3 nel gruppo Castelluccio<sup>92</sup>, 7 nel gruppo Rocca Alta<sup>93</sup> ed un numero piuttosto alto ma imprecisato nel gruppo Rocca Bassa<sup>94</sup>. Di ben 19 tombe invece non viene fornita alcuna descrizione<sup>95</sup>. Una più recente ricerca, con un vero e proprio capillare censimento delle tombe della Rocca Alta, ha evidenziato la presenza di 145 tombe, il 48 % delle quali è rappresentato da tombe a camera tholoide, raggruppate in tre nuclei distinti ma relativamente vicini, (50 *tholoi*, 17 pseudo *tholoi*, 3 *tholoi* tronco coniche), il 36% da tombe a grotticella artificiale ed il 16% da tombe a soffitto pianeggiante. Un dato, questo, che fa della necropoli della Montagna il centro con la più alta concentrazione di tombe a *tholos* di tutta l'età del Bronzo siciliana.

Il segno più distintivo che differenzia le *tholoi* dalle grotticelle è rappresentato dalle grandi dimensioni degli impianti. Non è casuale che la tomba più grande di tutta la necropoli sia la *tholos* 18 Rocca Alta a camera doppia; significativo è anche il fatto che le tombe a grotticella di dimensione maggiore siano tutte concentrate nel gruppo Rocca Alta, che è appunto quello dove è attestato il maggior numero di *tholoi*, come se i fruitori delle tombe di tipo tradizionale, che deponevano i loro defunti in quest'area della necropoli, volessero emulare, maggiorando le dimensioni, coloro che utilizzavano il tipo di derivazione micenea.

Le *tholoi* calatine presentano con chiarezza gli elementi architettonici ricordati in precedenza, che ne sanciscono la derivazione micenea, manifestando sia casi di pedissequa imitazione del prototipo sia esempi di rielaborazione originale o di modifica forzata, elementi che tendono a scomparire o a sclerotizzarsi nelle *tholoi* più tarde.

## B) Elementi architettonici

**LETTI FUNEBRI** - Con una discreta frequenza è attestata la presenza di letti funebri, quasi esclusivamente sul lato sinistro dell'ingresso<sup>96</sup>, sia nelle tombe

<sup>89</sup> TOMASELLO 1995-1996, pp. 226, 230.

<sup>90</sup> Tt. 17, 27, 30: cfr. ORSI 1904, pp. 73-74.

<sup>91</sup> T. 3: ORSI 1904, p. 75.

<sup>92</sup> Tt. 8, 14-15 (*tholos* doppia) e 16-19 (*tholos* quadrupla): ORSI 1904, pp. 80-82.

<sup>93</sup> Tt. 1, 2, 18, 19, 22?, 33, 45: ORSI 1904, pp. 86-91.

<sup>94</sup> "La maggior parte dei sepolcri di Rocca Bassa sono a cupola tonda ed a *tholos*, talvolta muniti di nicchione [...] Non mi restò che di ammirare la bellezza costruttiva di cotesti

sepolcri, scavati da gente abile e ricca, per ritornare alle ultime prove nelle parti più elevate di Rocca Alta»: ORSI 1904, p. 93.

<sup>95</sup> Tt. 4, 13, 16, 20, 23, 24, 28, 31, 36, 37 Alessandro e tt. 42, 43, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55 Rocca Alta.

<sup>96</sup> Sul posizionamento a sinistra dell'ingresso dei giacigli funebri nell'architettura funeraria dell'età del bronzo: cfr. ALBANESE PROCELLI - PROCELLI 2003. Alla necropoli della Montagna, nel gruppo Rocca, in una *tholos*, è

a grotticella che nelle *tholoi*, dove il dettaglio ricorre maggiormente, come nelle tombe 3 Alessandro<sup>97</sup> (grotticella artificiale) (fig. 23), 19<sup>98</sup> (*tholos*) (fig. 22) e 22(?)<sup>99</sup> (*tholos* tronco conica) Rocca Alta, area in cui si sono registrati anche altri esempi analoghi. Tale accorgimento architettonico, documentato già nelle tombe tholoidi della *facies* di Thapsos<sup>100</sup>, è presente anche nei contesti coevi in cui le *tholoi* sono principalmente attestate, Anguilla di Ribera<sup>101</sup> e S. Angelo Muxaro<sup>102</sup>, e richiama direttamente modelli micenei<sup>103</sup>, come nella *tholos* di Dimini, o in quella di Egisto a Micene o nella tomba 3 di Akourthi<sup>104</sup>, presentandosi con estrema rarità nelle coeve *chamber tombs* argive<sup>105</sup>. Del tutto assenti sono invece le vere e proprie banchine ad andamento curvo che si sviluppano lungo le pareti, fatto che, come vedremo, denota diverse esigenze di rituale.

**DOPPIO STIPITE** - Un altro dettaglio architettonico che rimanda a prototipi micenei<sup>106</sup> è la presenza di un doppio stipite, associato talvolta con la riquadratura dello *stomion* (triplice cornice), come nel caso delle *tholoi* 3 Di Bernar-

comunque attestato almeno un caso di letto funebre disposto sul lato destro dell'ingresso, così come nella t. 20 (pseudo *tholos*) di Montevago di Luni (Ag): cfr. TOMASELLO 1995-1996, p. 186.

<sup>97</sup> ORSI 1904, p. 71; TOMASELLO 1995-1996, p. 174.

<sup>98</sup> ORSI 1904, p. 89; TOMASELLO 1995-1996, p. 175.

<sup>99</sup> ORSI 1904, p. 89; TOMASELLO 1995-1996, p. 177.

<sup>100</sup> Un apprestamento analogo è attestato nella tomba 5 di Thapsos (ORSI 1895, col. 100); un letto funebre confrontabile con quelli della necropoli della Montagna o nella *tholos* B delle Pille di Caltagirone (AMOROSO 1983b, pp. 267-271; TOMASELLO 1995-1996, pp. 175-177); letti-banchine funebri sono attestati anche nelle *tholoi* A, B e D di Monte Campanella: TOMASELLO 1995-1996, pp. 116-121; Id. 1999, pp. 111, fig. 8; diversa funzione dovevano avere le banchine curve attestate a Thapsos (THPS/A-C), a Molinello (tt. 1, IV): TOMASELLO 1995-1996, pp. 153-163.

<sup>101</sup> Tt. 6, 8 (unico caso in cui il letto funebre ricorre in associazione alla banchina) e 24 (*tho-*

*loi*): PANVINI 1986, pp. 113-114; TOMASELLO 1995-1996, p. 240; Id. 1999, pp. 109-114.

<sup>102</sup> Tale particolare architettonico nella necropoli di S. Angelo Muxaro è attestato con una grande frequenza: nelle tombe a camera tholoide semplici è posizionato generalmente sulla sinistra, come in SAM/6, 7, 12, 16, 17, 33, 42, SAM/Podestà, SAM/Vitellazzo, SAM/Grotta a due celle; solo nel caso di SAM/18 è posto in fondo e in asse con l'ingresso; nelle doppie *tholoi* è invece collocato al centro della camera più interna, come SAM/5, 9, 54; cfr. TOMASELLO 1995-1996, pp. 44-106, *passim*. Una particolare assonanza tra i casi di Montagna di Caltagirone e S. Angelo Muxaro è stata registrata dal Tomasello: TOMASELLO 1995-1996, pp. 174, 242-243.

<sup>103</sup> TOMASELLO 1995-1996, p. 243, note 57-64.

<sup>104</sup> LA ROSA 2000, p. 126 e nota 11.

<sup>105</sup> KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987, p. 149 e nota 35.

<sup>106</sup> Per la riquadratura del portello d'ingresso nelle tombe a camera micenee si veda la tomba 9 della necropoli di Aidonia presso Nemea (KRISTALLI - VOTSI 1996, pp. 21-30, fig. a p. 31).

do<sup>107</sup> e 8 Castelluccio<sup>108</sup>, presente già in alcune tombe della *facies* di Thapsos<sup>109</sup>, ed attestato contemporaneamente a S. Angelo Muxaro<sup>110</sup>, Anguilla di Ribera<sup>111</sup> ed anche a Pinita di Akrai<sup>112</sup>, dettaglio che richiama anch'esso le *tholoi* micenee<sup>113</sup>. Queste due caratteristiche, la cui assenza nelle tombe non tholoidi o del tipo a camera è esplicativa di una peculiarità della sola *tholos*, sono verisimilmente dovute ai sistemi di chiusura del sepolcro<sup>114</sup>. Nelle tombe di Montagna sono attestate almeno tre tecniche di sigillatura: una sola lastra di chiusura e pietrame misto a terra<sup>115</sup>; due lastre con<sup>116</sup> e senza<sup>117</sup> pietre; semplice ostruzione dell'ingresso con maceria caotica<sup>118</sup>. Unico risulta il caso del chiusino litico configurato di 61 x 52 cm (inv. n. 23228) della *tholos* 3 di Bernardo<sup>119</sup>, che presentava al centro un rilievo emisferico sulla faccia interna, in parallelo col chiusino della t. 120 N di Pantalica (rinvenuta inviolata), dove al centro del lato rivolto verso l'interno era iscritto un segno cruciforme<sup>120</sup>. Una consuetudine questa, di difficile comprensione, che richiama quella castellucciana di sigillare i portelli delle tombe con lastre litiche rappresentanti motivi simbolici legati alla sfera della fecondità non visibili dall'esterno<sup>121</sup>.

<sup>107</sup> ORSI 1904, pp. 75-76; TOMASELLO 1995-1996, p. 179.

<sup>108</sup> ORSI 1904, p. 80; TOMASELLO 1995-1996, pp. 177-179.

<sup>109</sup> Sulla riquadratura della cornice: Thapsos: t. 25, 52 (ORSI 1895, coll. 118, 128); Molinello: t. 1 (ORSI 1893a, p. 320). Sulla presenza di un doppio stipite: Monte Campanella *tholoi* A e B (TOMASELLO 1997, pp. 165-172); Le Pille di Caltagirone *tholos* B (AMOROSO 1983b, pp. 267-271; TOMASELLO 1995-1996, p. 175). Molto diffusa è la triplice cornice del portello d'ingresso nelle *tholoi* del territorio ibleo (*tholos* B di Scarpiane, t. 8 di Favarotta, tomba di Scarpangio): RIZZONE-SAMMITO 1999, *passim*.

<sup>110</sup> SAM/14, 15, 45, 47; TOMASELLO 1995-1996, pp. 67-71, 101-104; Id. 1999, p. 111.

<sup>111</sup> T. 6 (PANVINI 1986, p. 113; TOMASELLO 1995-1996, pp. 189-190).

<sup>112</sup> TOMASELLO 1995-1996, pp. 181-182, fig. 103.

<sup>113</sup> Sulle cornici multiple intorno allo *stomion*: TOMASELLO 1995-1996, pp. 251-252, nn. 85-88. Particolarmente significativa è la presenza di una cornice apicata nella *tholos* B di Monte Campanella, che potrebbe essere acco-

stata a quelle delle nicchie dei sepolcri di Thapsos e che si ritrova in una tomba più tarda della *facies* di Cassibile (ORSI 1899a, coll. 139-140, fig. 52), il cui ricordo potrebbe ancora sopravvivere nei riquadri in rilievo dei più tardi modellini di capanna di Polizzello: PALERMO 1974, p. 220, n. 20.

<sup>114</sup> Sui diversi sistemi di chiusura riconosciuti nelle *tholoi* di S. Angelo Muxaro: TOMASELLO 1995-1996, pp. 248-251, fig. 136; ANAGNOSTOU 1999, pp. 153-160.

<sup>115</sup> ORSI 1904, p. 76, fig. 17.

<sup>116</sup> Tt. 1 Alessandro e 9 Di Bernardo (grotticella): ORSI 1904, pp. 71, 76.

<sup>117</sup> T. 5 Alessandro (grotticella): ORSI 1904, p. 71.

<sup>118</sup> Tt. 27 e 30 Alessandro (*tholoi*): ORSI 1904, p. 74.

<sup>119</sup> ORSI 1904, p. 76, fig. 17. Il tipo richiama da vicino uno dei due portelli ad incastro della t. 22 di Castelluccio (ORSI 1892, pp. 27-32).

<sup>120</sup> ORSI 1899a, col. 65, fig. 18.

<sup>121</sup> La pratica di scolpire rilievi sui portelli delle tombe è attestata anche nella necropoli di Thapsos come prova il *phallus* sul chiusino della t. 31: ORSI 1895, coll. 117-118, fig. 26.

**DROMOS** - Il corridoio che precede l'ingresso è tradizionalmente atrofico<sup>122</sup>, come avviene comunemente nelle camere tholoidi continentali, e solo in alcuni casi è sostituito da una vera e propria anticella<sup>123</sup>. Con maggiore frequenza le *tholoi* calatine presentano *dromoi* inquadrati da piccoli padiglioni a molteplici cornici digradanti<sup>124</sup>, che richiamano i casi di Molinello (T. IV)<sup>125</sup>, di Cozzo del Pantano (t. 9)<sup>126</sup> e del Petraro di Melilli, tutti inquadrabili nella *facies* di Thapsos<sup>127</sup>.

**CANALETTE** - Un accorgimento tecnico assai raro, riconducibile all'architettura funeraria micenea, è pure la presenza di canali scavati nella roccia e assiali al *dromos*, privi apparentemente di pendenza, presenti sia nelle *tholoi* che in alcune grotticelle calatine, con precedenti nel comprensorio ibleo durante la *facies* di Thapsos<sup>128</sup>. Il dettaglio richiama da vicino modelli continentali, come i casi dei canali paralleli delle *chamber tombs* 6, 8 e 9 di Dendra (Argolide)<sup>129</sup>, II, XXXVII e XLIV di Prosymna (Argolide)<sup>130</sup>, K.T. 15 e 26 di Tebe (Beozia)<sup>131</sup>, delle *tholoi* di Gouvalari (t.2), Trapani (T.A.) e Routsis (t.2) in Messenia<sup>132</sup> o del canale singolo nel *dromos* della tomba di Kontogenada (tomba a camera tholoide parzialmente completata in fabbrica)<sup>133</sup> e della tomba di Parisata (Cefalonia)<sup>134</sup> (presenti sia nei *dromoi* d'ingresso che in quelli di raccordo con le *side chambers*). Sul significato di questi apprestamenti nelle tombe micenee sono state formulate diverse ipotesi: quella che servissero a segnare il passaggio di un carro funebre (Keramopoullos, Persson, Marinatos, Vermeule), avversata da Cavanagh<sup>135</sup>; che fossero arricchimenti architettonici dei portali delle tombe (Pelon)<sup>136</sup>; che servissero per il deflusso delle acque piovane (Marinatos)<sup>137</sup>; che avessero uno scopo progettuale-costruttivo (Wells)<sup>138</sup>, e quella che avessero un significato rituale nell'ambito di cerimonie di libagioni fra vivi e morti, come dimostrerebbe il fat-

<sup>122</sup> TOMASELLO 1995-1996, p. 222 e n. 1. L'atrofia dei *dromoi* è una caratteristica tipica anche delle tombe a camera tholoidi micenee. Si veda il caso di Cefalonia: *ibidem*, p. 261 e n. 24.

<sup>123</sup> Analogamente al caso della *tholos* B di Le Pille: TOMASELLO 1995-1996, p. 175, fig. 100.

<sup>124</sup> Come il caso della tomba 8 Castelluccio: ORSI 1904, p. 80, figg. 29-30.

<sup>125</sup> TOMASELLO 1995-1996, p. 161, fig. 92b.

<sup>126</sup> TOMASELLO 1995-1996, p. 167, fig. 94b.

<sup>127</sup> TOMASELLO 1995-1996, pp. 167-169, fig. 95.

<sup>128</sup> Sui canali delle tombe iblee considerati di deflusso delle acque piovane: RIZZONE - SAMMITO 1999, *passim*. Una lunga canaletta è attestata anche in una tomba senza numero da Cozzo del Pantano.

<sup>129</sup> KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987, pp. 151-152 e nn. 49-60; WELLS 1990, pp. 133-134, figg. 10-12.

<sup>130</sup> KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987, p. 151 e nota 49.

<sup>131</sup> KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987, p. 151 e nota 49.

<sup>132</sup> KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987, p. 151 e nota 50.

<sup>133</sup> KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987, p. 151 e nota 56.

<sup>134</sup> TOMASELLO 1995-1996, pp. 211-215.

<sup>135</sup> KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987, p. 151.

<sup>136</sup> KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987, p. 151.

<sup>137</sup> KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987, p. 151.

<sup>138</sup> WELLS 1990, p. 135.

to che i canali della t. 8 di Dendra erano coperti da lastre di pietra protettive e che spesso la pendenza dei canali era verso l'interno delle camere (Åkerström)<sup>139</sup>.

**SCODELLINO** - Il dettaglio architettonico emblematico delle influenze micenee sull'architettura funeraria indigena, che ci consente con maggiore precisione di stabilire i rapporti cronologici e di influenza reciproca tra le *tholoi* siciliane, tuttavia, è il cosiddetto scodellino sommitale<sup>140</sup>, quel caratteristico trattamento dell'apice della copertura che riproduce in forma sclerotizzata la chiave di volta delle *tholoi* costruite<sup>141</sup>, già presente in Sicilia nelle tombe della *facies* di Thapsos<sup>142</sup>. Sfortunatamente, per Montagna di Caltagirone, la documentazione offerta dalla preliminare pubblicazione orsiana, al riguardo, diventa assai povera, anche per lo spazio ristretto destinato alle rappresentazioni grafiche: solo in due casi è infatti possibile riconoscere una particolare lavorazione dell'apice, TT. 18 Rocca Alta (figg. 31, 32) e 26 Alessandro<sup>143</sup>. Delle varie tipologie di incavo sommitale distinguibili, a calotta emisferica, appiattito, conico, cilindrico, troncoconico, il tipo più caratteristico è quello detto a calotta pendula (o a scudo ribassato)<sup>144</sup>, che maggiormente si avvicina ad una riproposizione esatta in negativo del modello. Come recentemente evidenziato dal Tomasello, esso è attestato a Montagna di Caltagirone nella *tholos* 8 Castelluccio (figg. 28, 29a e 30) e trova riscontro nell'evidenza della t. 4 di Molinello, nella *tholos* 4 di Monte Tauro<sup>145</sup>, nella *tholos* B di Le Pille<sup>146</sup>, nella t. XLIII di Plemmirio<sup>147</sup> e nella t. SF2 di Coste di S. Febronia<sup>148</sup> (figg. 29b-d). Tale tipologia di scodellino è distinguibile ulteriormente in due sotto categorie che chiameremo convenzionalmente «in positivo» e «in negativo». Il primo tipo è comune alle tombe di Plemmirio e Le Pille, il secondo è presente in quelle di Monte Tauro, Molinello, Montagna di Caltagirone e Coste di S. Febronia.

Il fatto che tale caratteristica architettonica sia presente esclusivamente nel comprensorio sud orientale delle *tholoi*, è sintomatico dell'esistenza di un

<sup>139</sup> ÅKERSTRÖM 1988, pp. 202-205.

<sup>140</sup> DE MIRO 1968, pp. 74-75; LA ROSA 1979, pp. 76 e sgg.; TOMASELLO 1995-1996, pp. 230-233.

<sup>141</sup> Micene (Kato Pigadi tt. 84, B); Pellanes (tt. 2, 3); Volimidia (SUD tt. A8, A9; NORD 2: TOMASELLO 1995-1996, pp. 195-211).

<sup>142</sup> Molinello: t. 4 (ORSI 1893a, pp. 323-324); Thapsos: tt. 6, 12, 59, 61 (ORSI 1895, coll. 101-103, 106, 131 e 133-134); Plemmirio: t. XLIII (ORSI 1899b, p. 27, fig. 1). Cfr. TOMASELLO 1995-1996, p. 233, nota 32.

<sup>143</sup> ORSI 1904, pp. 88-89, fig. 46; TOMASELLO 1995-1996, p. 232 e nota 21.

<sup>144</sup> TOMASELLO 1995-1996, p. 233. Una variante assai rara è quella detta a doppia risega, attestata nel solo comprensorio ibleo: GUZZARDI 1999, pp. 171-173; RIZZONE-SAMMITO 1999, *passim*. Sullo scodellino di volta a doppia risega e sul fenomeno della geminazione degli scodellini cfr. ora RIZZONE-SAMMITO-TERRANOVA 2004, p. 243.

<sup>145</sup> LANTERI 1994, p. 11, nota 15.

<sup>146</sup> TOMASELLO 1995-1996, pp. 161, 233.

<sup>147</sup> ORSI 1899b, p. 27, fig. 1.

<sup>148</sup> SAPUPPO-COPAT-COSTA-PICCIONE 2004, foto 4.

gruppo di tecnici fossori stanziali, accomunati da un'unica e generale decodificazione del prototipo.

La ricorrenza di essa in contesti costieri dell'area siracusana e soprattutto «megarese» e montani del comprensorio etneo indica una certa osmosi culturale tra le aree, avvalorata dalla presenza di altri elementi di derivazione micenea. L'evoluzione dello stesso tipo dell'apice a calotta pendula dalla forma «in positivo» delle *tholoi* di Plemmirio e Le Pille, entrambe della *facies* di Thapsos, verso la forma «in negativo» attestata a Molinello prima e a Montagna di Caltagirone poi – inquadrabile nel difficoltoso percorso di emulazione del prototipo in una *costruzione per levare* – dimostra che lo stretto nesso tra l'entroterra calatino e la costa megarese è rimasto inalterato al passaggio dalla *facies* di Thapsos a quella di Pantalica Nord. Tale dato di fatto escluderebbe ipotetici isolamenti per il centro calatino nell'Età del Bronzo Tardo.

La presenza esclusiva dello scodellino di tipo pendulo sarebbe quindi il segno distintivo di una classe di fossori, al servizio dei potentati indigeni, depositari del *know how* dell'escavazione delle *tholoi*, portatrice di una cultura progettuale miceneizzata operante lungo un asse costa megarese/entroterra calatino, che escludeva Pantalica, e diventava vettore di elementi di derivazione micenea, di tradizione thapsiana o di nuova ricezione, i quali infatti non sono presenti a Pantalica o lo sono in altra misura, per effetto di una dinamica d'acquisizione diversa.

La perfezione planivolumetrica, e la ricchezza di dettagli architettonici delle *tholoi* calatine, sarebbero dunque il risultato dell'esperienza combinata della sperimentazione di epoca thapsiana, cui si sarebbe aggiunta quella successiva del momento di Pantalica Nord, in un clima costantemente arricchito da *inputs* culturali micenei.

## VII - Rituale funerario

Sempre nell'ambito della sfera funeraria, è significativo evidenziare una pratica rituale documentata nelle necropoli calatine che potrebbe richiamare ulteriori derivazioni micenee. Si tratta della rottura rituale degli oggetti del corredo, «l'uccisione del vaso». In seno a questa pratica si possono riconoscere diverse varianti, come la frantumazione completa e la deposizione dei frammenti di un vaso, la rottura parziale e la deposizione solo di una metà di esso o la defunzionalizzazione tramite privazione di parti specifiche. Un cerimoniale funerario ampiamente documentato tra l'altro anche nel mondo minoico-miceneo<sup>149</sup>.

Sebbene, in generale, risulti assai difficile riconoscere le tracce di tale consuetudine e, nello specifico delle tombe calatine sia ancora più complesso (per

<sup>149</sup> Sulla frantumazione rituale in generale si veda: CASTALDI 1965, pp. 247-277; GRINSELL 1961, pp. 475-491; ID. 1973, pp. 111-114; FOSSEY 1985, pp. 21-23. Per l'Egeo: ÅSTRÖM 1987, pp. 213-217; SOLES 1998, pp. 415-416; ID. 1999, pp. 787-792; CAVANAGH-MEE 1998, pp. 112-113; HAMILAKIS 1998, p. 122. LEWARTOSKI 2000, p. 32. Per la Sicilia dell'età del ferro si vedano i casi di oggetti rotti ritualmente in deposizioni votive: PALERMO 1981, tav. XL, 57.

l'azione dei violatori e le descrizioni poco dettagliate), avanzare delle ipotesi concrete sul riconoscimento di un'azione rituale voluta, alcuni casi potrebbero risultare significativamente indiziari. L'hydria (inv. s.n.) della t. 13 Alessandro, la coppa su piede (inv. s.n.) della t. 17 Alessandro, e la brocca (inv. s.n.) della t. 29 Alessandro, provenienti tutte da sepolture violate seppure non sconvolte, si erano conservate solo per una metà verticale del corpo, come se fossero state «tagliate» in due in maniera netta; la metà conservata è integra, l'altra risulta completamente mancante, dato che nessun altro frammento pertinente è stato rinvenuto nella tomba. Volendo ipotizzare un'azione meccanica di qualsiasi tipo (violazione antica o moderna, oppure crollo di parte della volta della tomba che avrebbe potuto interessare i vasi deposti), risulta difficile ammettere che essi si possano essere rotti nel modo in cui sono stati rinvenuti, oppure che non ne esistessero altri frammenti, che l'Orsi, come era solito, avrebbe menzionato e raccolto con cura. A questi esempi, si aggiunge il caso della punta di daga bronzea (inv. s.n.) della t. 25 Alessandro, confrontabile con l'analogo esempio di spezzatura intenzionale della t. 48 Palombara di Monte Dessucri<sup>150</sup>.

### VIII - Conclusioni

L'analisi approfondita degli elementi di derivazione micenea presenti nella cultura materiale e le peculiarità delle espressioni di alcuni aspetti del mondo funerario, concorrono a delineare un nuovo *identikit* culturale del centro di Montagna di Caltagirone.

Quelle differenze o «variazioni sul tema», che Montagna di Caltagirone e Pantalica manifestavano nell'espressione della medesima cultura di Pantalica Nord, ora evidenziate e messe a fuoco attraverso sistemi di confronto incrociato, pongono la base per una serie di riflessioni relative alla natura della cultura stessa e alle dinamiche di inserimento e di diffusione degli elementi di derivazione micenea che di essa rappresentano il contenuto dominante (*tab. 3*).

Le caratteristiche che concorrono a formare un divario nelle manifestazioni culturali dei due centri possono essere idealmente riunite in tre gruppi che corrispondono principalmente alle concentrazioni di elementi di derivazione micenea articolabili nel tempo. In ordine di importanza i tre raggruppamenti, che chiariremo subito dopo, sarebbero:

A. Gli elementi di derivazione micenea di prima ondata (tra il TE IIIA1 e il TE IIIB1) relativi alla *facies* di Thapsos e che vengono diversamente raccolti da Montagna di Caltagirone e Pantalica.

<sup>150</sup> ORSI 1912, col. 384 e nota 1. Un caso di spezzatura intenzionale e rituale potrebbe essere rappresentato dallo specchio bronzeo della t. 173 SO di Pantalica (ORSI 1912, col. 322).

B. Gli elementi di derivazione micenea di seconda ondata (a partire dal TE IIIB2) che investono in maniera differente i due centri.

C. Gli elementi di derivazione micenea relativi alla terza ondata (intorno al TE IIIC) che sembrano coinvolgere in misura minore Montagna di Caltagirone rispetto a Pantalica.

A) La problematica della mutuazione di modelli architettonici di tipo funerario, in un gioco di alterne derivazioni, investe pienamente Montagna di Caltagirone con le numerosissime tombe a *tholos* della sua necropoli. Come si è verificato in precedenza, le *tholoi* calatine presentano delle peculiarità architettoniche, che costituiscono un vero e proprio perfezionamento della versione in negativo della *tholos*. Tali particolarità sono state parzialmente mutate dalla tradizione precedente, costituita non già dall'esperienza del centro di Thapsos (dove l'applicazione della tipologia tholoide è alquanto sotto rappresentata), ma piuttosto da quella dei centri della costa megarese, oltre che dell'entroterra calatino, come Plemmirio, Molinello, Santa Febronia e Pille di Caltagirone, la cui vita si sviluppa all'interno della *facies* di Thapsos. Per ciò che concerne la cultura materiale, l'attività delle officine metallurgiche calatine dimostra di muoversi in maniera pedissequa nel solco tracciato da quelle thapsiane, con la fabbricazione, come già detto, di spade di tipo ibrido A e B Sandars, mentre a Pantalica, dove è con sicurezza attestata un'attività metallurgica (matrici di fusione dall'*anaktoron*), quella tipologia di spade non trova alcuna documentazione. Il divario tra Pantalica e Montagna di Caltagirone si acuisce in relazione alla derivazione delle forme ceramiche: Pantalica eredita da Thapsos il tipo del bacino su alto piede, mentre a Montagna di Caltagirone, la forma quasi non ricorre. Diversamente, in quest'ultimo centro, è documentata una tipologia di coppa su piede, che ha delle straordinarie assonanze con esemplari thapsiani e che a Pantalica è presente solo come tipo, ma con delle sostanziali variazioni formali; di comune mutuazione è invece il tipo della pisside cilindrica con coperchio discoidale. È estremamente significativa, infine, la presenza nel polo calatino di una classe ceramica a decorazione incisa, con motivi geometrici lineari, alternativa a quella a superficie rossa lustra, che richiama da vicino la produzione di Thapsos e che non trova alcun riscontro nell'evidenza di Pantalica.

B) L'assenza a Pantalica della tipologia tholoide, qui sostituita da altre due tipologie tombali di derivazione micenea, la tomba a camera multipla e quella a camerone, posta a confronto con la grande diffusione a Montagna di Caltagirone della tomba a *tholos*, in una versione strettamente aderente all'originale, rappresenta il dato più macroscopico di una diversità nella scelta di un modello culturale miceneo da applicare e sviluppare. I perfezionamenti tecnici che caratterizzano le *tholoi* calatine e le distinguono da quelle della *facies* di Thapsos, sono giustificabili solo ipotizzando l'arrivo di nuovi influssi culturali che si muovevano su un solco tracciato in precedenza.

Se da una parte la simultanea introduzione del tornio e della decorazione a superficie rossa stralucida, peculiarità esclusiva della ceramica di Pantalica Nord, porrebbe indubbiamente i due centri su un unico livello di ricezione di influenze micenee, la diversa attestazione e fortuna delle forme di derivazione micenea, che «viaggiavano» insieme ai progressi tecnologici, impone la necessità di riconsiderare le dinamiche di introduzione.

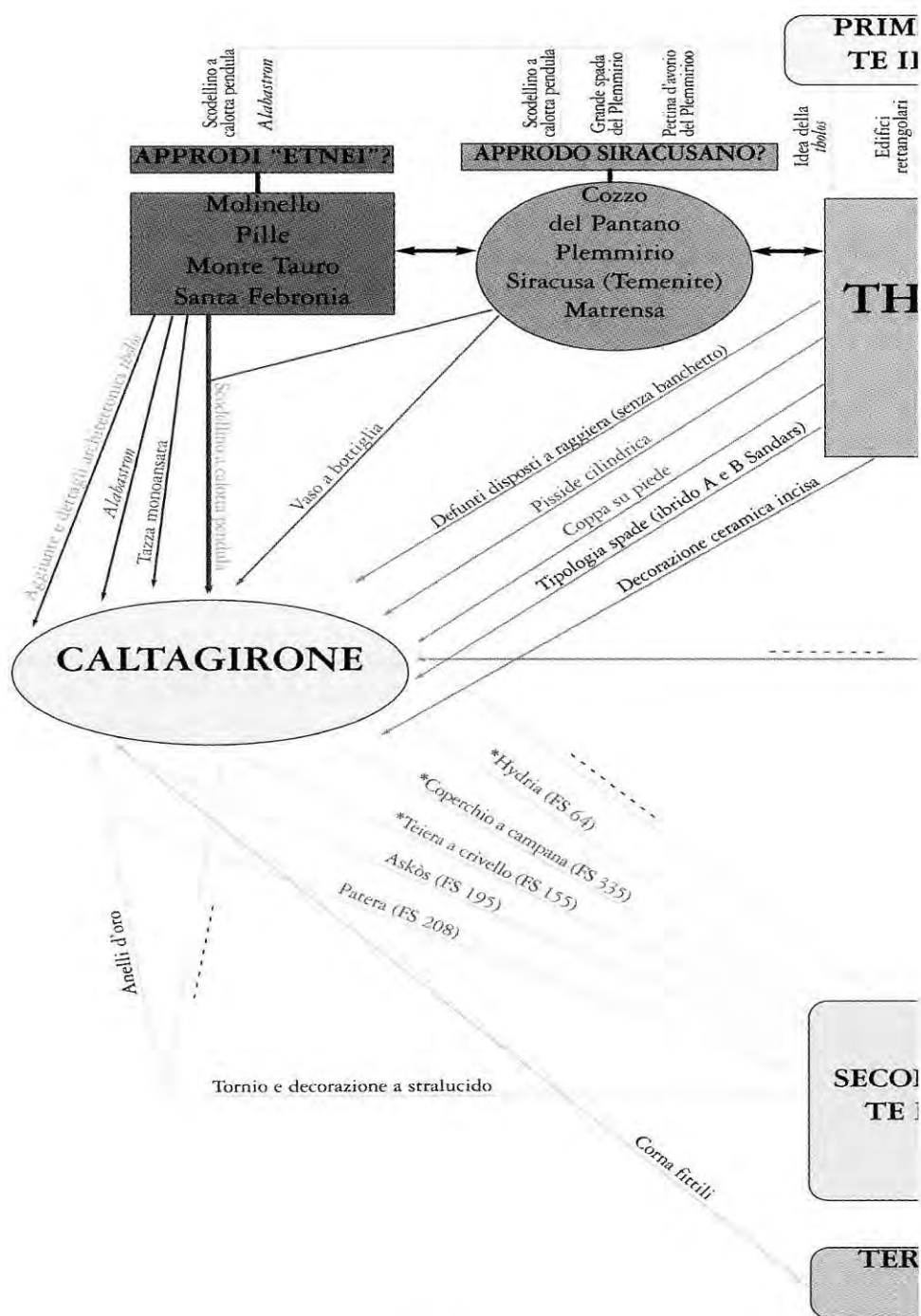
In merito alla produzione metallurgica, preziosa e non, si ripropone il quadro di assonanze e dissonanze: in entrambi i centri sono attestati gli anelli aurei, semplici e con castone, così stilisticamente e tecnicamente simili da poter essere inseriti nella produzione di uno stesso *atelier* e quindi tali da essere ricondotti ad un unico «vettore miceneo». D'altro canto, alla totale assenza di spade, sia di importazione che di produzione locale, documentata a Pantalica, cui fa eccezione solo il pugnale tipo F Sandars della t. 48 N, prima vera «nuova introduzione» micenea dopo la grande spada del Plemmirio, corrisponde la diffusione a Montagna di Caltagirone delle spade di tipo ibrido A-B Sandars, comuni già nella produzione precedente della *facies* di Thapsos; infine, la presenza esclusiva a Pantalica dei grandi specchi di tipo *tangleless* è sintomatica dell'esistenza di canali di introduzione di elementi culturali micenei diversi e «monopolizzati».

C) Per ciò che riguarda il momento finale della cultura di Pantalica Nord, mentre ancora ultimi *inputs* micenei raggiungono Pantalica, il centro calatino sembrerebbe restare isolato dagli ultimi influssi. Tuttavia il recente studio relativo ad un paio di corna fittili summenzionate, su cui sono state condotte indagini archeometriche finalizzate alla determinazione della provenienza, che hanno definito l'area etnea come probabile luogo di produzione, lascia supporre che ancora il polo etneo, nel corso del TE IIIC, non sia rimasto del tutto al di fuori dagli ultimi contatti.

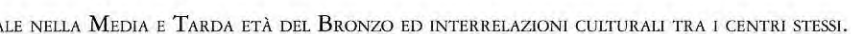
L'ipotesi di un *approdo siracusano*, come terminale marittimo di Pantalica, avanzata da chi scrive per spiegare la polarizzazione di elementi di derivazione micenea nel centro montano<sup>151</sup>, lascia ampio margine alla supposizione di una situazione del tutto analoga per il tratto costiero comprendente la foce del fiu-

<sup>151</sup> Numerosi elementi di derivazione micenea a Pantalica, non attestati in precedenza a Thapsos, ha portato alla formulazione dell'ipotesi della presenza di un «approdo siracusano», nel porto Grande di Siracusa, già attivo nell'età del Bronzo Medio come scalo di servizio a centri di Plemmirio, Cozzo del

Pantano, Matrensa, poi divenuto, nella *facies* di Pantalica Nord, il terminale portuale della stessa Pantalica. Data soprattutto la possibilità di risalire al massiccio del Lauro proprio da Siracusa lungo la valle dell'Anapo. A tal proposito cfr. TANASI 2004, pp. 356-359.



GRAF. 1 - SINOSI GRAFICA DELLE RELAZIONI DEI GRUPPI MICENEI CON I CENTRI DELLA SICILIA SUD-C



me Molinello. Le tombe tholoidi progredite della stazione di Molinello di Augusta, con materiale di importazione micenea, e le *tholoi* tecnicamente evolute di Cugno Carrube, Petrarò e Monte Tauro<sup>152</sup>, disposte lungo la sponda settentrionale dello stesso fiume Molinello, potrebbero essere indicative della presenza di uno scalo marittimo indicabile come «megarese», un porto canale o un attracco nel Porto Xifonio, analogo all'approdo siracusano, e attivo, sebbene con funzioni logisticamente ridotte rispetto al più importante e meglio attrezzato emporio di Magnisi, già nel corso dell'Età del Bronzo Medio.

Il nesso che lega l'area costiera megarese con l'entroterra etneo, tra l'età del Bronzo Medio e quella del Bronzo Tardo, costituito dalla presenza nelle tombe a camera tholoidi dello scodellino a calotta pendula, attestato a Monte Tauro e Molinello e nei siti di Santa Febronia e Pille prima e Montagna di Caltagirone poi, lascia spazio a tre ipotesi (*fig. 33*):

1) La prima, maggiormente supportata al momento dall'evidenza archeologica, potrebbe essere quella di una penetrazione di elementi di derivazione micenea attraverso l'approdo megarese verso la Piana di Catania. La presenza della tomba a *tholos* di Sant'Eligio<sup>153</sup>, sulla sponda settentrionale del fiume San Leonardo, che segna il limite sud-orientale della Piana stessa, potrebbe essere dovuta alle influenze provenienti dai sepolcreti con tombe tholoidi della riva Nord e della foce del Molinello, ovvero Cugno Carrube, Petrarò e Monte Tauro e chiaramente Molinello. A quel punto i 40 km che separano in linea d'aria Sant'Eligio da Coste di Santa Febronia non avrebbero rappresentato un ostacolo alla via di introduzione.

2) La seconda, quella più logica e attualmente meno archeologica, consisterebbe nell'ammettere (pur non offrendo l'attuale geomorfologia della costa etnea alcuna possibilità di scalo marittimo, ma considerando le mutazioni della linea di costa che potrebbero essere intervenute nel corso dei secoli) la presenza di un *approdo etneo* o di un porto canale alla foce del Simeto, dal quale le influenze micenee attraversando la Piana lungo l'asse fluviale Simeto-Margi avrebbero raggiunto il massiccio di Montagna di Caltagirone, cosa che per altro l'Orsi aveva già supposto a suo tempo.

3) La terza ipotesi, parzialmente logica ed archeologica al tempo stesso, potrebbe essere quella dell'esistenza di un *approdo etneo* o di un porto canale alla foce del fiume San Leonardo<sup>154</sup>, in antico certamente più rilevante idrografica-

<sup>152</sup> Cfr. *supra* nota 56.

<sup>153</sup> Cfr. *supra* nota 56.

<sup>154</sup> Sull'idrografia e sul paesaggio fluviale antico e moderno del San Leonardo vedi GRECO 2004, pp. 51-54; MARILLI 2004, pp. 55-70; sulla navigabilità antica del San Leonardo

ed in generale sui fiumi del territorio lentinese vedi FELICI-BUSCEMI FELICI 2004, pp. 41-42; sull'ipotesi di localizzazione del Porto Xifonio di età greca alla foce del San Leonardo cfr. CAFFI 2004, pp. 71-77.

mente e con le sorgenti nel massiccio attorno a Grammichele, e quindi una via di penetrazione privilegiata per la parte meridionale della Piana. In tal caso, il tipo della *tholos* avrebbe raggiunto Sant'Eligio direttamente da uno scalo alla foce del San Leonardo, e da lì avrebbe superato la Piana in direzione di Coste di Santa Febronia/Pille/Montagna.

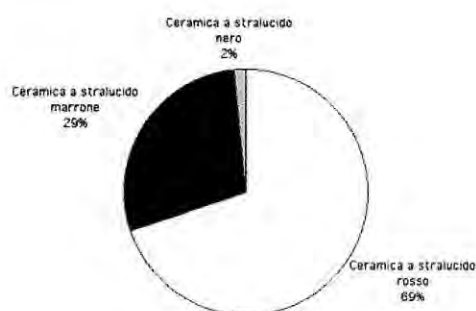
In un simile quadro ricostruttivo, le influenze micenee di prima ondata avrebbero investito la costa etneo-siracusana principalmente nell'area dell'emporio di Thapsos ed in maniera meno rilevante anche presso le zone dell'*approdo siracusano*, dell'*approdo megarese* e fors'anche degli *approdo/i etneo/i*, che a differenza di Thapsos, offrivano la possibilità di una più agevole penetrazione nell'entroterra lungo gli assi fluviali. Nel momento successivo di Pantalica Nord, il commercio miceneo, sensibilmente ridotto nelle forme, anche a causa del collasso del sistema palaziale nell'Egeo, sostenuto forse da gruppi di mercanti *freelancers* rivali si sarebbe re-indirizzato verso la costa sud-orientale della Sicilia. A quel punto, con l'abbandono dell'emporio di Thapsos ormai compiuto e con le genti indigene che avevano abbandonato le coste per i munitissimi centri montani di Pantalica e Montagna di Caltagirone, le genti d'oltremare avrebbero sfruttato (come è logico), quelli che in precedenza erano piccoli scali, ovvero gli approdo/i etneo/i e megarese e siracusano, per tenere in vita le vie di comunicazione con l'entroterra montano sfruttando al massimo il corso dei fiumi: l'Anapo per Pantalica, l'asse Simeto-Gornalunga-Margi o San Leonardo per Montagna di Caltagirone dove appunto gli indigeni si erano arroccati (*graf. 1*).

La grande quantità di elementi di derivazione micenea, nuovi ed originali rispetto a quelli di Thapsos, che caratterizzano la cultura di Pantalica Nord, avrebbero dunque investito in maniera diretta i due centri di Pantalica e Montagna di Caltagirone attraverso almeno due terminali marittimi, cui i due siti montani potevano fare riferimento, probabilmente localizzati nelle aree indiziate per gli approdi nel periodo precedente. La netta diversità nella presenza di elementi di derivazione micenea nei due poli, Pantalica e Montagna di Caltagirone, che abbiamo evidenziato nel corso di questa disamina, sarebbe quindi il risultato del fatto che tali poli avrebbero avuto fonti di «approvvigionamento» culturali differenti: quei diversi approdi frequentati da *entrepreneurs* micenei, portatori di una medesima cultura, ma con infinite sfumature dovute alle identità sociali, politiche e regionali. Ulteriori meccanismi di selezione monopolistica degli *inputs* o semplicemente il caso, potrebbero aver determinato lo sviluppo di una diversificazione delle influenze micenee nei due centri che si innesterebbe in un *background* di cultura tradizionale già diverso in partenza.

Richiamando il quadro ipotetico ricostruito per gli scali micenei (emporio e approdi) nella costa orientale della Sicilia tra la Media e la Tarda età del Bronzo, risulta addirittura che le tre aree distinte (degli approdo/i etneo/i, dell'emporio di Thapsos e dell'approdo siracusano), diventerebbero poi grosso



GRAF. 2 - TIPOLOGIE DECORATIVE NELLA CERAMICA DI PANTALICA NORD A MONTAGNA DI CALTAGIRONE.



GRAF. 3 - TIPOLOGIE DI DECORAZIONE A STRALUCIDO NELLA CERAMICA DI MONTAGNA DI CALTAGIRONE.

modo, al tempo della colonizzazione greca, le rispettive aree di arrivo e di influenza di Calcidesi, Megaresi e Corinzi. Il rapporto topografico tra ultima frequentazione micenea e prime prospezioni coloniali potrebbe non essere una semplice coincidenza.

In conclusione, si è cercato di dimostrare come la presenza esclusiva di elementi di derivazione micenea rendano il sito di Montagna di Caltagirone fondamentale quanto quello di Pantalica, per la comprensione della realtà socio-politico-culturale dei gruppi umani che occupavano, tra la seconda metà del XIII e la fine del XII secolo a.C., la cuspide sud orientale della Sicilia. In quest'ottica sarebbe auspicabile un ritorno alla definizione, inizialmente proposta da Bernabò Brea<sup>155</sup> e poi abbandonata, di cultura di «Pantalica Nord-Montagna di Caltagirone», in riferimento al momento dell'età del Bronzo Tardo, dato che solo dalle evidenze di entrambi i centri si può ricavare una completa visione d'insieme per questo periodo.

DAVIDE TANASI

<sup>155</sup> BERNABÒ BREA 1990, pp. 39-44.

FORME MICENEIZZANTI DI DERIVAZIONE THAPSIANA	FORME MICENEIZZANTI DI NUOVA INTRODUZIONE
<p><b>Fiasco monoansato* (fig. 4)</b></p> <p>[tr. 14-15 Castelluccio, inv. 23243. Per questa forma va specificato che essa discende direttamente dalle imitazioni locali thapsiane dei vasi a bottiglia ciprioti, come il caso dell'esemplare della r. 23 di Cozzo del Pantano (ORSI 1893, coll. 20-22, tav. II, 8); per cui si tratterebbe di una forma di derivazione cipriota e non micenea, presa in eredità dalla tradizione di Thapsos. A tal proposito: cfr. ALBERTI, 2004.]</p>	<p><b>Hydria quadriansata (FS 64) (fig. 7)</b></p> <p>[T. 5 Alessandro, inv. sn.; r. 13 Alessandro, inv. sn1; r. 17 Alessandro, inv. 23214; r. 22 Alessandro, inv. sn.; r. 29 Alessandro, inv. 23221; r. 9 Di Bernardo, inv. 23315; r. ? Di Bernardo, inv. 23316; tr. 14-15 Castelluccio, inv. 23241; r. 16 R. Alta, inv. 23181; r. 52 R. Alta, inv. 23204; r. 65 R. Alta, inv. 23199; R. Grasso, invv. 21267, 21268. Sulla derivazione micenea cfr.: FURUMARK 1941a, pp. 37, 594-595, fig. 9; ID. 1941b, p. 22; BERNABÒ BREA 1953-1954, pp. 194-195; TAYLOUR 1958, pp. 74-75; BIETTI SESTIERI 1979, p. 609, n. 19; FURUMARK 1992, pll. 40, 183; MOUNTJOY 1999, p. 944, fig. 385:18; TANASI 1999a, pp. 331-336; ID. 2000, pp. 14-17 estr.]</p>
<p><b>Tazza con ansa ad anello (FS 238) (fig. 5)</b></p> <p>[T. 3 Castelluccio, inv. 23237, confrontabile con un esemplare thapsiano dalla <i>tholos</i> A di Molinello (inv. 21815, vetrina 81, n. 4). Sulla filiazione micenea della tazzina con ansa ad anello: cfr. ALBERTI 2004.]</p>	<p><b>Anfora (FS 58) (fig. 8)</b></p> <p>[T. s.n. R. Grasso, invv. 21262, 21263, 21264. Sulla derivazione micenea cfr.: FURUMARK 1941a, pp. 36, 595, fig. 8; ID. 1941b, p. 22; TAYLOUR 1958, p. 74; BIETTI SESTIERI 1979, p. 609, n. 19; KILIAN 1983, p. 95, figg. 15-16; MOUNTJOY 1986, p. 161, fig. 202; FURUMARK 1992, pll. 38, 182; LEIGHTON, 1996, p. 115; CULTRARO 1998, p. 305; TANASI 1999a, pp. 331-336; ID. 2000, pp. 6-10 estr.]</p>
<p><b>Pisside (FS 11a) (fig. 6a)</b></p> <p>[T. 21 e 29 Alessandro, inv. s.n.1 e s.n. 2; r. 16 Rocca Alta, inv. 23182; tr. 14-15 Castelluccio, inv. 23242. Per gli esemplari di Thapsos associati a vasi del TE IIIA e TE IIIB: cfr. ORSI 1895, col. 116, fig. 25; VOZA 1972, pp. 196-197, fig. 14. Riguardo alla filiazione micenea di tale forma: cfr. ALBERTI 2004.]</p>	<p><b>Teiera a crivello (FS 155) (fig. 9)</b></p> <p>[T. 5 Alessandro, inv. 23206; r. 30 Alessandro, inv. 23223; r. 9 Di Bernardo, inv. 23317; r. s.n. Di Bernardo, inv. 23314; r. 36 Castelluccio, inv. 23254. Sulla derivazione micenea cfr.: FURUMARK 1941a, pp. 31, 608-609, fig. 6; ID. 1941b, p. 24; TAYLOUR 1958, p. 76; FURUMARK 1992, pll. 87, 187; TANASI 1999a, pp. 331-336; ID. 2000, pp. 19-24 estr.]</p>
<p><b>Brocca askoide (FS 87) (fig. 6b)</b></p> <p>[A proposito del riconoscimento di un'imitazione locale di tale forma micenea nel repertorio ceramico thapsiano: cfr. ALBERTI 2004.]</p>	<p><b>Coperchio a campana (FS 335) (fig. 10)</b></p> <p>[T. 5 Alessandro, invv. 23208, sn.; r. 13 Alessandro, inv. sn2; r. 14 Alessandro, inv. sn.; r. 19 Alessandro, inv. sn.; r. 21 Alessandro, inv. 23128; r. 9 Di Bernardo, inv. 23320; r. s.n. Di Bernardo, inv. 23325; r. 51 R. Alta, inv. sn.; r. 52 R. Alta, invv. 23194a-b; r. 65 R. Alta, invv. 23200; r. s.n. R. Grasso, invv. 21281, 21282, 2128. Sulla derivazione micenea cfr.: FURUMARK 1941a, p. 643; ID. 1941b, p. 27; TAYLOUR 1958, p. 75; FURUMARK 1992, pl. 179; TANASI 1999a, pp. 331-336; ID. 2000, pp. 33-34 estr.]</p>
	<p><b>Patara (FS 208) (fig. 11)</b></p> <p>[T. 2 Alessandro, inv. 23205; r. 30 Alessandro, inv. 23222. Sulla derivazione micenea cfr.: FURUMARK 1941a, p. 48, 619, fig. 16 (FS 207); ID. 1941b, p. 25; ID. 1992, pll. 120; TANASI 1999a, pp. 331-336; ID. 2000, pp. 27-28 estr.]</p>
	<p><b>Askòs (FS 195) (fig. 12)</b></p> <p>[T. s.n. Di Bernardo, inv. 23313. Sulla derivazione micenea cfr.: FURUMARK 1941a, pp. 41, 617, fig. 11; ID. 1941b, p. 25; ID. 1992, pll. 113, 188; TANASI 1999a, pp. 331-336; ID. 2000, pp. 10-12 estr.]</p>

FORME MICENEE DI EREDITÀ THAPSIANA		FORME MICENEE DI NUOVA INTRODUZIONE	
Pantalica	Caltagirone	Pantalica	Caltagirone
Pisside (FS 11a)	Pisside (FS 11a)	Anfora (FS 58)	Anfora (FS 58)
————	Tazzina (FS 238)	Askòs (FS 195)	Askòs (FS 195)
————	Brocca askoide (FS 87)	Teiera a crivello (FS 155)	Teiera a crivello (FS 155)
————	Fiasco (*)	Patera (FS 208)	Patera (FS 208)
		————	Hydria quadriansata (FS 64)
		————	Coperchio a campana (FS 335)

TABELLA 2 – QUADRO COMPARATIVO TRA LE FORME MICENEE DI EREDITÀ THAPSIANA E DI NUOVA INTRODUZIONE ATTESTATE A PANTALICA E MONTAGNA DI CALTAGIRONE.

ELEMENTI DIVERSAMENTE DERIVATI DALLA CULTURA DI THAPSOS  (PRIMA ONDATA)	PANTALICA	CALTAGIRONE
	Edifici rettangolari	————
	————	Concetto della <i>tholos</i>
	————	Decorazione incisa
	Pisside cilindrica	Pisside cilindrica
	————	Coppa su piede
	Bacino su alto piede	————
ELEMENTI DI DERIVAZIONE MICENEA RELATIVI ALLA SECONDA ONDATA	————	Spade di tipo ibrido A/B Sandars
	Tomba a camera multipla	————
	Tomba a camerone	————
	————	Tomba a camera tholoide
	Tornio	Tornio
	Decorazione a stralucido	Decorazione a stralucido
	Anfora	Anfora
	Askòs	Askòs
	Teiera a crivello	Teiera a crivello
	Patera	Patera
	————	Hydria
	————	Coperchio a campana
	Anelli aurei con castone	Anelli aurei con castone
	Specchi di tipo <i>tangled</i>	————
	————	Spade di tipo ibrido A/B Sandars
ELEMENTI DI DERIVAZIONE MICENEA RELATIVI ALLA TERZA ONDATA	Pugnale di tipo F Sandars	————
	Brocchetta 133 N	————
	Specchi di tipo <i>tanged</i>	————
	Armi con manico a testa d'oca	————
	————	Corna fittili

TABELLA 3 – QUADRO COMPARATIVO TRA GLI ELEMENTI DI DERIVAZIONE MICENEA RELATIVI ALLA PRIMA, SECONDA E TERZA ONDATA DOCUMENTABILI A PANTALICA E MONTAGNA DI CALTAGIRONE.



FIG. 1 — CONTRADA MONTAGNA DI CALTAGIRONE: GRUPPO ROCCA ALTA, LATO SUD. DA OVEST.



FIG. 2 — CONTRADA MONTAGNA DI CALTAGIRONE: GRUPPO ROCCA ALTA, TOMBE DEL LATO SUD. DA OVEST.



FIG. 3 — GRUPPO ROCCA ALTA: TOMBA A DOPPIA *THOLOS* (T. 18 ORSI).

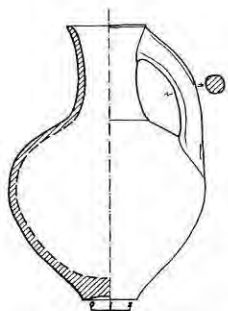


FIG. 4 – GRUPPO CASTELLUCCIO. Tt. 14-15, inv. 23243.

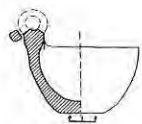


FIG. 5 – GRUPPO CASTELLUCCIO. T. 3, inv. 23237.

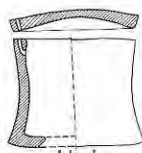


FIG. 6A – GRUPPO ROCCA ALTA. T. 16, inv. 23182, s.n.

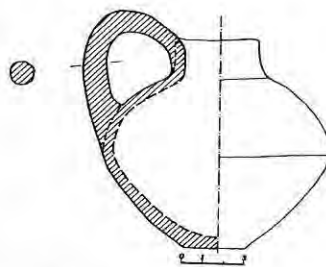


FIG. 6B – GRUPPO ROCCA GRASSO. INV. 21276.

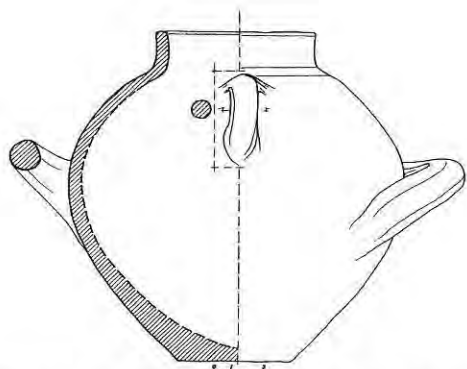


FIG. 7 – GRUPPO ALESSANDRO. T. 17. INV. 23214.

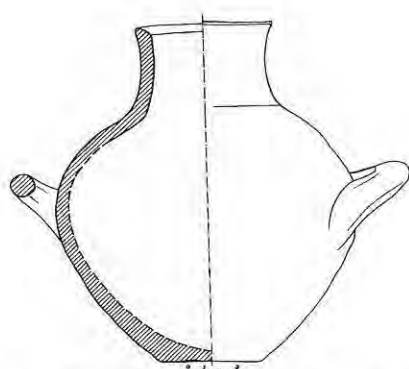


FIG. 8 – GRUPPO ROCCA GRASSO. INV. 21263.

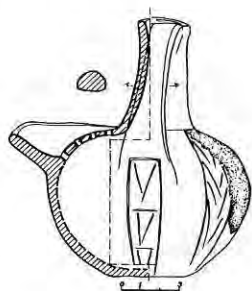


FIG. 9 – GRUPPO DI BERNARDO. INV. 23314.

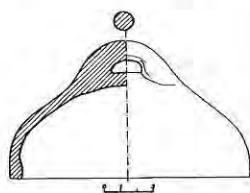


FIG. 10 – GRUPPO ROCCA ALTA. T. 52, inv. 23194A.

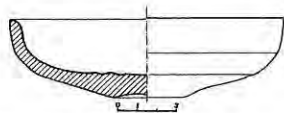


FIG. 11 – GRUPPO ALESSANDRO. T. 2, inv. 23205.

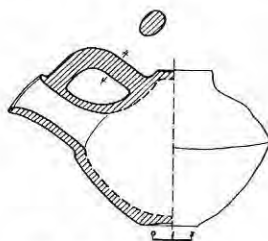


FIG. 12 – GRUPPO DI BERNARDO. INV. 23313.

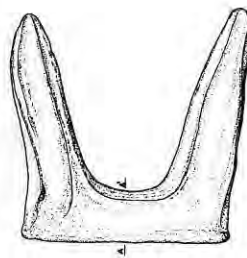


FIG. 13 – CORNA FITILI DI PRODUZIONE ETNEA (LA ROSA-PEZZINO-MAZZOLENI 2002).

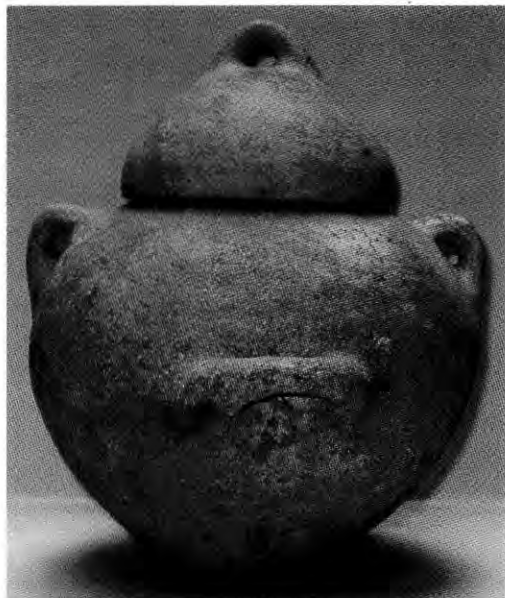


FIG. 14 – GRUPPO DI BERNARDO. INV. 23320, 23316.



FIG. 15 – GRUPPO DI BERNARDO.  
INV. 23314.



FIG. 16 – GRANDE SPADA DALLA T. 10 DEL PLEMMIRIO (VOZA 1985).

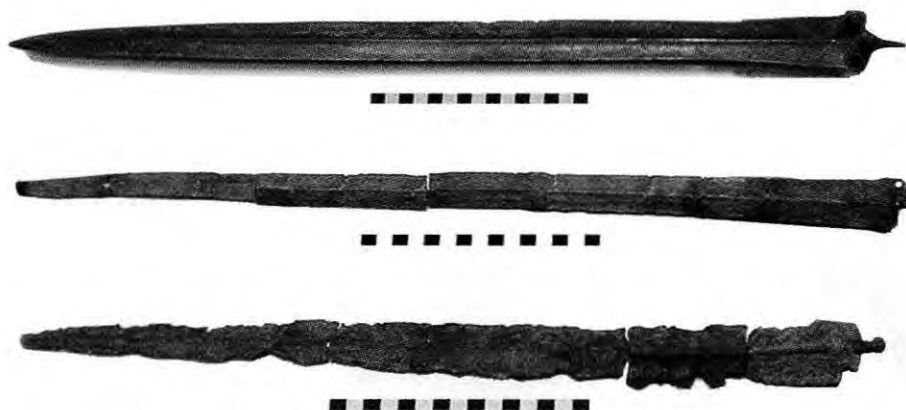


FIG. 17A-C – GRUPPO ALESSANDRO. ACQUISTI 1897-1903, INV. S.N.1, S.N. 2, S.N. 3.



FIG. 18 A-C – GRUPPO ALESSANDRO, ACQUISTI 1897-1903. INV. S.N. 1, S.N. 2, S.N. 3 (DETTAGLI).



FIG. 19 – GRUPPO DI BERNARDO.  
INV. 23312 (1:1).



FIG. 20 – GRUPPO ROCCA ALTA  
T 1, INV. S.N. (1:1).



FIG. 21 – GRUPPO ALESSANDRO. DONAZIONI  
1903, INV. 23226A, 23226B.

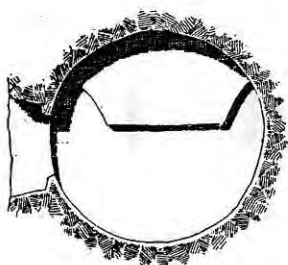


FIG. 22 – GRUPPO ROCCA ALTA. T. 19, DETTAGLIO DEL LETTO  
FUNEBRE. PIANTE E SEZIONE (ORSI 1904, FIG. 47).

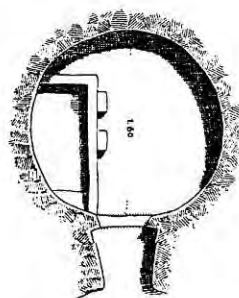
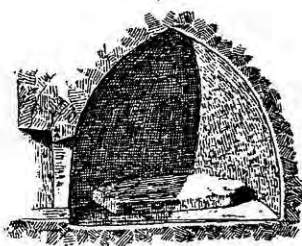


FIG. 23 – GRUPPO ALESSANDRO. T. 3,  
DETTAGLIO DEL LETTO FUNEBRE. PIANTE  
(ORSI 1904, FIG. 5).

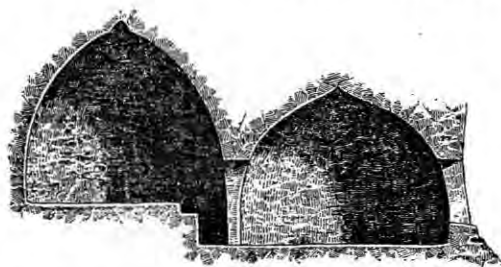


FIG. 24 – GRUPPO ROCCA ALTA. Tt. 18, DOPPIA THOLOS. SEZIONE (ORSI 1904, FIG. 46).

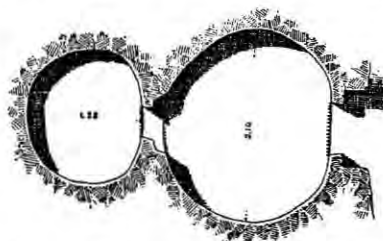


FIG. 25 – GRUPPO ALESSANDRO. T. 26, TOMBA A DOPPIA CAMERA. Pianta (ORSI 1904, FIG. 11).



FIG. 26 – GRUPPO CASTELLUCCIO. Tt. 16-19.

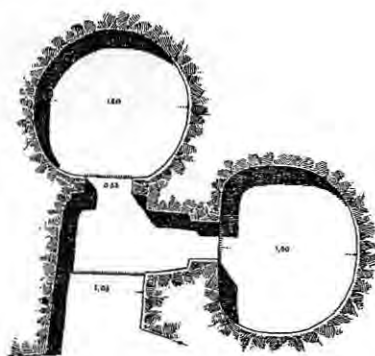


FIG. 27 – GRUPPO CASTELLUCCIO. Tt. 14-15.

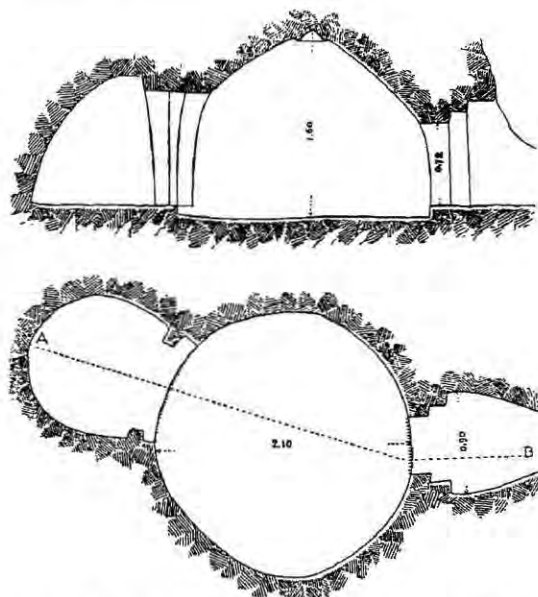


FIG. 28 – CASTELLUCCIO, T. 8 (TOMASELLO 1995-1996, FIG. 102A).

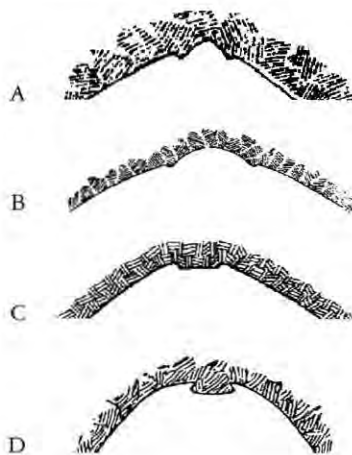


FIG. 29 A-D – APICI DI VOLTA:

A: CALTAGIRONE T. 8 CASTELLUCCIO (TOMASELLO 1995-96, FIG. 102A);

B: MOLINELLO T. 4 (ORSI 1902, FIG. 5);

C: CALTAGIRONE LE PILLE, THOLOS B (TOMASELLO 1995-1996, FIG. 100);

D: PLEMMIRIO, T. 43 (ORSI 1899, FIG. 1).

FIG. 30 – GRUPPO CASTELLUCCIO, T. 8, DETTAGLIO DELL'APICE DI VOLTA (TOMASELLO 1995-1996, FIG. 133E).

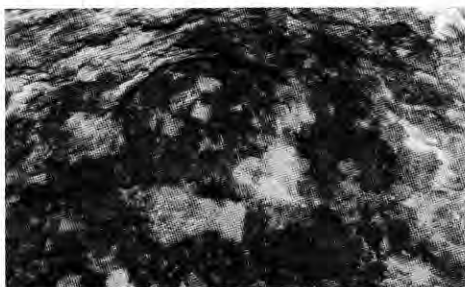


FIG. 31 – GRUPPO ROCCA ALTA: TOMBA A DOPPIA THOLOS (T. 18 ORSI), SCODELLINO DI VOLTA DELLA CAMERA INTERNA.

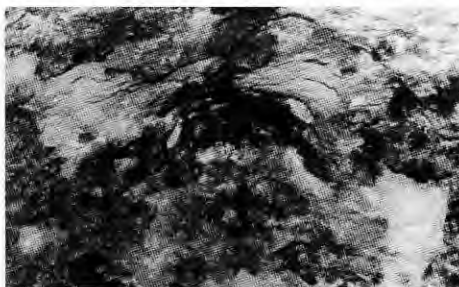


FIG. 32 – GRUPPO ROCCA ALTA: TOMBA A DOPPIA THOLOS (T. 18 ORSI), SCODELLINO DI VOLTA DELLA CAMERA ESTERNA.

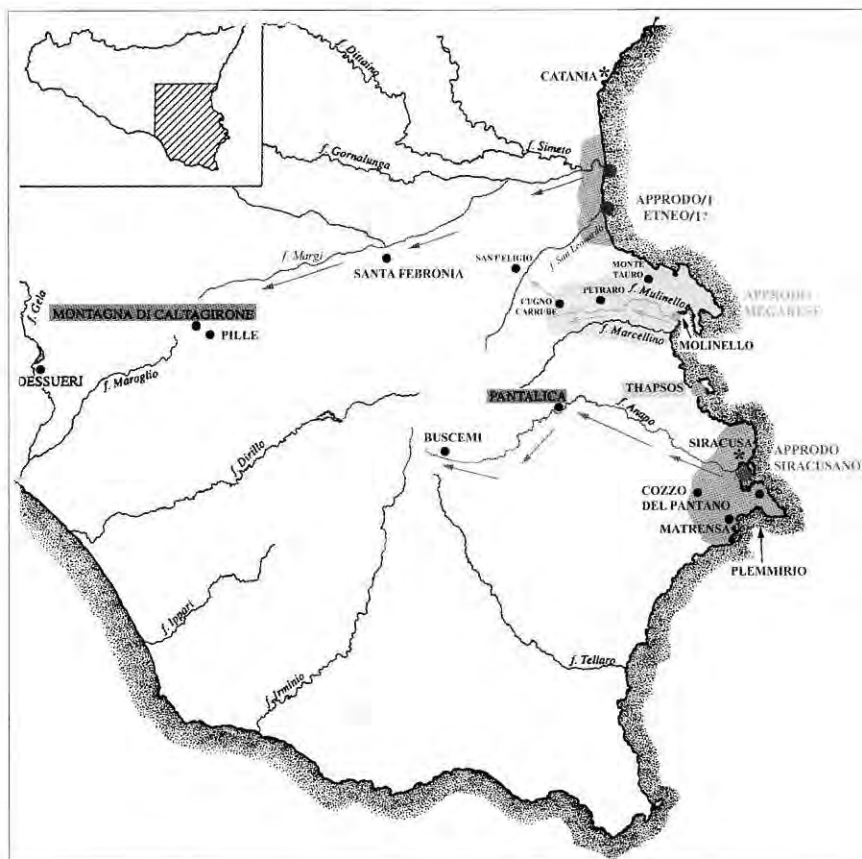


FIG. 33 –  
CARTINA IPOTETICA  
DELLA DISLOCAZIONE  
DEI TERMINALI POR-  
TUALI DEL COMMER-  
CIO MICENEO NELLA  
CUSPIDE SUD-ORIE-  
NTALE DELLA SICILIA.

## BIBLIOGRAFIA

ÅKERSTRÖM 1988 = Å. ÅKERSTRÖM, Cultic installations in Mycenaean rooms and tombs, in E.B. FRENCH - K.A. WARDLE (edd.), *Problems in Greek Prehistory. Papers presented at the Centenary of the British School of Archaeology at Athens*, Bristol 1988, pp. 202-209.

ALBANESE PROCELLI 2000 = R.M. ALBANESE PROCELLI, Il repertorio vascolare della necropoli di Madonna del Piano presso Grammichele (Catania), in *SicArch XXXIII*, 2000, pp. 167-180.

ALBANESE PROCELLI 2001 = R.M. ALBANESE PROCELLI, L'agro netino nella protostoria: economia e organizzazione sociale, in F. BALSAMO - V. LA ROSA (edd.), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino* (Noto, 20-31 maggio 1998), Rosolini 2001, pp. 55-72.

ALBANESE PROCELLI - PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI - E. PROCELLI, Riti funerari dell'età del Bronzo in Sicilia, in *Atti della XXXV Riunione Scientifica I.I.P.P.* (Lipari, 2-7.VI.2000), Firenze 2003, pp. 323-341.

ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

ALBERTI 2004 = G. ALBERTI, Contributo alla seriazione delle necropoli siracusane, in *Atti del Primo simposio siracusano di preistoria siciliana* (Siracusa, 15-16 dicembre 2003), Padova 2004, pp. 99-170.

AMOROSO 1979 = D. AMOROSO, Insediamenti castellucciani nel territorio di Caltagirone, in *Kokalos XXV*, 1979, pp. 25-59.

AMOROSO 1983a = D. AMOROSO, Un corredo tombale del Museo della Ceramica di Caltagirone e la fase di Thapsos nel territorio calatino, in *ASSO LXXIX*, 1983, pp. 269-277.

AMOROSO 1983b = D. AMOROSO, Una testimonianza di viabilità preistorica: la strada delle tombe nella necropoli della Montagna di Caltagirone, in *Atti del III Convegno di Studi sulla viabilità antica in Sicilia*, Riposto 1987, pp. 15-22.

ANAGNOSTOU 1999 = H. ANAGNOSTOU, Riflessioni sulla chiusura di una tomba di Sant'Angelo Muxaro, in *Natura, mito e storia nel regno sicano di Kokalos*, *Atti del Convegno* (Sant'Angelo Muxaro, 25-27 ottobre 1996), Canicattì 1999, pp. 153-160.

ÅSTRÖM 1987 = P. ÅSTRÖM, Intentional destruction of grave goods, in R. LAFINEUR (ed.), *Thanatos. Les coutumes funéraires en Egée à l'âge du Bronze (Aegaeum, 1)*, 1987, pp. 213-217.

BENZI 1992 = M. BENZI, *Rodi e la civiltà micenea*, I-II, Roma 1992.

BERNABÒ BREA 1953-1954 = L. BERNABÒ BREA, La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica, in *Ampurias XIV-XV*, 1953-1954, pp. 137-235.

- BERNABÒ BREA 1956 = L. BERNABÒ BREA, *Akrai*, Catania 1956.
- BERNABÒ BREA 1958 = L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- BERNABÒ BREA 1990 = L. BERNABÒ BREA, *Pantalica. Ricerche intorno all'anaktoron*, Napoli 1990.
- BERNABÒ BREA - CAVALIER - BELLI 1990 = L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER - P. BELLI, La tholos termale di S. Calogero nell'isola di Lipari, in *SMEA* XVII, 1990, pp. 42-47.
- BIETTI SESTIERI 1979 = A.M. BIETTI SESTIERI, I processi storici nella Sicilia orientale fra la tarda età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro sulla base dei dati archeologici, in *Atti XXI Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze 1979, pp. 599-630.
- BOUZEK 1985, = J. BOUZEK, *The Aegean, Anatolia and Europe: cultural interrelations in the second millennium B.C.* (SIMA, 29), Göteborg 1985.
- BRADLEY 1990 = R. BRADLEY, *The Passage of arms*, Cambridge 1990.
- CAFFI 2004 = M. CAFFI, Il porto fluviale di Lentini, in *Leontini*, pp. 71-77.
- CASSOLA GUIDA 1973 = P. CASSOLA GUIDA, *Le armi difensive dei Micenei nelle figurazioni*, Roma 1973.
- CASSOLA GUIDA - ZUCCONI GALLI FONSECA 1992 = P. CASSOLA GUIDA - M. ZUCCONI GALLI FONSECA, *Nuovi studi sulle armi dei Micenei*, Roma 1992.
- CASTALDI 1965 = E. CASTALDI, La frammentazione rituale in etnologia e in preistoria, in *RSP* XX, 1965:I, pp. 247-277.
- CASTELLANA 1985-1986 = G. CASTELLANA, Notiziario, in *RSP* XL, 1-2, 1985-1986, pp. 426-428.
- CASTELLANA 1986 = G. CASTELLANA, Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento), in *SicArch* 49-50, 1982, pp. 81-102.
- CASTELLANA 1994 = G. CASTELLANA, Recenti acquisizioni preistoriche nel versante orientale del basso Belice con riferimento ai nuovi dati delle ricerche nel territorio agrigentino, in *La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Palermo 1994, pp. 17-31.
- CAVANAGH - MEE 1998 = W. CAVANAGH - C. MEE, *A Private Place: Death in Prehistoric Greece* (SIMA, 125), Jonsered 1998.
- CAVALIER 1985 = M. CAVALIER, Lo scavo intorno alla tholos di S. Calogero, in *Atti del Convegno Internazionale: Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico* (Roma 1985), Roma 1988.
- CRISPINO 1988-1989 = A. CRISPINO, Insediamenti preistorici nella media valle del fiume Tellaro (Noto), in *Atti e Memorie dell'I.S.V.N.A.* 19-20, 1988-1989, pp. 45-74.
- CULTRARO 1998 = M. CULTRARO, La cultura di Pantalica Nord in Sicilia nei suoi rapporti con il mondo egeo, in *Protovillanoviani e/o Protoetruschi: ricerche e scavi*,

*Atti del III incontro di Studi* (Manciano-Firenze, 12-14 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 301-312.

D'AGATA 1986 = A.L. D'AGATA, Considerazioni su alcune spade siciliane della media e tarda età del bronzo, in *Traffici Micenei nel Mediterraneo*, pp. 105-110.

D'AGATA 1987 = A.L. D'AGATA, Un tipo vascolare della cultura di Thapsos. Il bacino con ansa a piastra bifida, in *SMEA XXVI*, 1987, pp. 187-197.

DE MIRO 1968 = E. DE MIRO, Il Miceneo nel territorio di Agrigento, in *Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia* (Roma, 27 settembre - 3 ottobre 1967), Roma 1968, pp. 73-80.

DIETLER 1999 = M. DIETLER, Rituals of commensality and the politics of state formation in the «princely» societies of early Iron age Europe, in P. RUBY (ed.), *Les Princes de la Protohistoire et l'Émergence de l'État* (Napoli, 27-29 ottobre 1994), Napoli-Roma 1999, pp. 135-152.

DÖHL 1973 = H. DÖHL, *Iria: Die Ergebnisse der Ausgrabungen 1939* (Tyrins, VI), Mainz 1973.

FELICI - BUSCEMI FELICI 2004 = E. FELICI - G. BUSCEMI FELICI, Cave costiere nel territorio di Lentini, in *Leontini*, pp. 27-48.

FOSSEY 1985 = J.M. FOSSEY, The ritual breaking of objects in Greek funerary contexts: a note, in *Folklore* 96, 1985, pp. 21-23.

FRASCA 1982 = M. FRASCA, La necropoli di Cugno Carrube in territorio di Lentini, in *CronCatania XXI*, 1982, pp. 11-36.

FRENCH 1967 = E. FRENCH, Pottery from Late Helladic III B1 destruction contexts at Mycenae, in *BSA* 62, 1967, pp. 163-165.

FURUMARK 1941a = A. FURUMARK, *Mycenaean pottery I: Analysis and classification* (*Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen*, 4°, XX:1), Stockholm 1941.

FURUMARK 1941b = A. FURUMARK, *Mycenaean pottery II: Chronology* (*Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen*, 4°, XX:2), Stockholm 1941.

FURUMARK 1992 = A. FURUMARK, *Mycenaean Pottery: III Plates* (*Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen*, 4°, XX:3), P. ÅSTRÖM - R. HÄGG - G. WALBERG edd., Stockholm 1992.

GIARDINO 1995 = C. GIARDINO, *Il Mediterraneo Occidentale fra XIV ed VIII secolo a.C. Cerchie minerarie e metallurgiche* (BAR, 612), Göteborg 1995.

GRECO 2004 = C. GRECO, Il bacino del San Leonardo. Cenni geologici e geomorfologici, in *Leontini*, pp. 51-54.

GRINSELL 1961 = L.V. GRINSELL, The breaking of objects as a funerary rite, in *Folklore* 72, 1961, pp. 475-491.

GRINSELL 1973 = L.V. GRINSELL, The breaking of objects as a funerary rite: supplementary notes, in *Folklore* 84, 1973, pp. 111-114.

GUZZARDI 1985-1986 = L. GUZZARDI, Nuovi dati sulla cultura di Thapsos nel Ragusano, in *ASSO LXXXI-LXXXII*, 1985-1986, pp. 219-240.

GUZZARDI 1999 = L. GUZZARDI, Una tomba a tholos con letto funebre nella Cava d'Ispica, in *Natura, mito e storia nel regno sicano di Kokalos*, *Atti del Convegno* (Sant'Angelo Muxaro, 25-27 ottobre 1996), Canicattì 1999, pp. 171-173.

HAMILAKIS 1998 = Y. HAMILAKIS, Eating the Dead: Mortuary Feasting and the Politics of Memory in the Aegean Bronze Age Societies, in K. BRANIGAN (ed.), *Cemetery and Society in the Aegean Bronze Age*, Sheffield 1998, pp. 115-132.

KILIAN 1983 = K. KILIAN, Civiltà micenea in Grecia: Nuovi aspetti storici ed interculturali, in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, *Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Taranto 1983, pp. 53-96.

KILIAN DIRLMEIER 1990 = K. KILIAN DIRLMEIER, Remarks on the Non-military Functions of Swords in the Mycenaean Argolid, in R. HÄGG - G.C. NORDQUIST (edd.), *Celebrations in Death and Divinity in the Bronze Age Argolid (Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens (11-13 June 1998))*, Stockholm 1990, pp. 157-161.

KONTORLI - PAPADOPOULOU 1987 = L. KONTORLI - PAPADOPOULOU, Some aspects concerning local peculiarities of the Mycenaean Chamber Tombs, in R. LAFFINEUR (ed.), *Thanatos. Les coutumes funéraires en Egée à l'âge du Bronze*, (*Aegaeum*, 1), 1987, pp. 145-160.

KRISTALLI-VOTSI 1996 = K. KRISTALLI-VOTSI, The Excavations of the Mycenaean Cemetery at Aidonia, in *The Aidonia Treasure*, Athens 1996.

LAGONA 1971 = S. LAGONA, La necropoli di Ossini - S. Lio, in *CronCatania X*, 1971, pp. 16-40.

LAGONA 1973 = S. LAGONA, Necropoli di Sant'Eligio, in *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, pp. 64-65.

LAGONA 1973 = S. LAGONA, La ricerca archeologica nel territorio di Caltagirone, in *ASSO LXIX*, 1973, pp. 289-305.

LANTERI 1994 = R. LANTERI, Insediamenti antichi nel territorio di Augusta: le tholoi di Monte Tauro, in *Aitna. Quaderni di Topografia Antica I*, 1994, pp. 11-21.

LA ROSA 1976 = A. LA ROSA, La necropoli della latomia in contrada Biddiemi a Scicli, in *Sileno II*, 1976, pp. 135-151.

LA ROSA 1979 = V. LA ROSA, Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella media valle del Platani, in *CronCatania*, XVIII, 1979, pp. 76-103.

LA ROSA 1993-1994 = V. LA ROSA, Influenze di tipo egeo e paleogreco in Sicilia, in *Kokalos XXXIX-XL*, 1993-1994, pp. 9-66.

LA ROSA 2000 = V. LA ROSA, Riconsiderazioni sulla media e tarda età del bronzo nella media valle del Platani, in *QuadMess n.s. I*, 2000, pp. 125-138.

LA ROSA 2001 = V. LA ROSA, Una nuova tomba nel territorio di Milena ed il processo di interazione culturale fra Oriente e Occidente nella Sicilia del Bronzo finale, in M. C. MARTINELLI e U. SPIGO (edd.), *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea (Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano «Luigi Bernabò Brea», suppl. I)*, Messina 2001, pp. 305-315.

LA ROSA-MAZZOLENI-PEZZINO 2002 = V. LA ROSA-P. MAZZOLENI-A. PEZZINO, Doppie corna di tipo cretese in una collezione siciliana, in *Creta Antica* 3, 2002, pp. 247-253.

LEIGHTON 1985 = R. LEIGHTON, Evidence, extent and effects of Mycenaean contacts with South East Sicily during the Late Bronze Age, in *Papers in Italian Archaeology IV (BAR I.S., 245)*, Oxford 1985, pp. 399-412.

LEIGHTON 1996 = R. LEIGHTON, From chiefdom to tribe? Social organisation and change in later prehistory, in R. LEIGHTON (ed.), *Early Societies in Sicily. New developments in archaeological research*, London 1996, pp. 101-116.

Leontini = M. FRASCA (ed.), *Leontini, il mare, il fiume, la città. Atti della giornata di studio* (Lentini, 4 maggio 2002), Siracusa 2004.

LEWARTOWSKI 2000 = K. LEWARTOWSKI, *Late Helladic Simple Graves. A Study of Mycenaean burial customs (BAR I.S., 878)*, Oxford 2000.

LIBERTINI 1929 = G. LIBERTINI, Notizie intorno a materiali inediti del Museo di Caltagirone, in *BPI XLIX*, 1929, pp. 13-18.

LIBERTINI 1932 = G. LIBERTINI, Notizie, in *ASSO VIII*, 1932, p. 412.

LO SCHIAVO 1983 = F. LO SCHIAVO, Le componenti egea e cipriota nella metallurgia della tarda età del bronzo in Italia, in *Magna Grecia e Mondo Miceneo, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Taranto 1983, pp. 285-320.

LO SCHIAVO-MACNAMARA-VAGNETTI 1985 = F. LO SCHIAVO-E. MACNAMARA-L. VAGNETTI, Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on Local Bronzework, in *Papers of the British School at Rome LIII*, 1985, pp. 1-71.

MANISCALCO 1985-1986 = L. MANISCALCO, Tipologie funerarie nella Sicilia del tardo bronzo: Pantalica, Dessucri, Caltagirone, in *ASSO LXXXI-LXXXII*, 1985-1986, pp. 241-265.

MANISCALCO 1999 = L. MANISCALCO, The Sicilian bronze age pottery service, in R.H. TYKOT-J. MORTER-J. ROBB (edd.), *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*, London 1999, pp. 185-194.

MANNINO 1994 = G. MANNINO, Ricerche preistoriche nel territorio di Partanna, in *La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Palermo 1994, pp. 125-176.

MANNINO - SPATAFORA 1995 = G. MANNINO - F. SPATAFORA, *Mokarta: La necropoli di Cresta di Gallo*, (*Quaderni del Museo Archeologico Regionale «Antonio Salinas»* suppl. I), Palermo 1995.

MARILLI 2004 = E. MARILLI, Il bacino del fiume San Leonardo. Il paesaggio fluviale, in *Leontini*, pp. 55-70.

MILITELLO 1991 = P. MILITELLO, Due anelli d'oro dalle pendici sud-ovest di Monte Campanella, in *QuadM<sub>ess</sub>* VI, 1991, pp. 17-21.

MILITELLO 1998 = P. MILITELLO, Dinamiche territoriali tra bronzo antico e colonizzazione greca: il caso di Scicli, in *AA.VV., Archeologia urbana e centri storici negli Iblei*, Ragusa 1998, pp. 47-62.

MILITELLO c.d.s. = P. MILITELLO, Due tombe a tholos dall'area iblea, in *Megalai Nesoi, Miscellanea in onore di G. Rizza*, in c.d.s.

MOSSO 1907 = A. MOSSO, Le armi più antiche di rame e di bronzo, in *MemLinc* sr. V, XII, 1907, pp. 479-579.

MOUNTJOY 1986 = P.A. MOUNTJOY, *Mycenaean decorated pottery: a guide to identification*, (*SIMA*, LXXIII), Göteborg 1986.

MOUNTJOY 1999 = P.A. MOUNTJOY, *Regional Mycenaean pottery*, Raden 1999.

NICOLETTI 1997 = F. NICOLETTI, L'impronta egea nelle gioiellerie preelleniche, in *Prima Sicilia*, pp. 531-533.

ORSI 1891 = P. ORSI, La necropoli sicula del Plemmirio (Siracusa), in *BPI* XVII, 1891, pp. 115-139.

ORSI 1892 = P. ORSI, La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa), in *BPI* XVIII, 1892, pp. 1-34, 67-84.

ORSI 1893a = P. ORSI, Di due sepolcreti siculi nel territorio di Siracusa, in *ArchStorSic* XVIII, 1893, pp. 308-325.

ORSI 1893b = P. ORSI, Necropoli Sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei (Cozzo del Pantano), in *MonAnt* II, 1893, coll. 5-36.

ORSI 1895 = P. ORSI, Thapsos, in *MonAnt* VI, 1895, coll. 89-150.

ORSI 1899a = P. ORSI, Pantalica e Cassibile, in *MonAnt* IX, 1899, coll. 33-146.

ORSI 1899b = P. ORSI, Nuove esplorazioni nel Plemmyrium, in *NSc* 1899, pp. 26-34.

ORSI 1900 = P. ORSI, Siculi e Greci in Leontinoi, in *RM*, XIV, 1900, pp. 62-98.

ORSI 1902 = P. ORSI, Molinello presso Augusta, in *NSc* 1902, pp. 411-420.

ORSI 1903 = P. ORSI, Necropoli e stazioni sicule di transizione. III-IV-La necropoli di Rivettazzo (Siracusa), in *BPI* XXIX, 1903, pp. 23-28.

ORSI 1904 = P. ORSI, Siculi e Greci a Caltagirone, in *NSc* 1904, pp. 65-98.

ORSI 1906 = P. ORSI, Nuovi documenti, della civiltà premicenea e micenea in Italia, in *Ausonia* I, 1906, pp. 5-12.

ORSI 1912 = P. ORSI, Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri, in *MonAnt* XXI, 1912, coll. 301-406.

PALERMO 1974 = D. PALERMO, Materiali di tradizione cretese a Polizzello, in *Antichità Cretesi. Studi in onore di D. Levi*, II (*CronCatania* XIII, 1974), pp. 208-212.

PALERMO 1981 = D. PALERMO, Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia. Polizzello, in *CronCatania* XX, 1981, pp. 103-148.

PALERMO 1996 = D. PALERMO, Tradizione indigena e apporti greci nelle culture della Sicilia centro-meridionale: il caso di Sant'Angelo Muxaro, in R. LEIGHTON (ed.), *Early Societies in Sicily. New developments in archaeological research*, London 1996, pp. 147-154.

PALERMO 2002 = D. PALERMO, Caratteri e sviluppo della necropoli e del centro antico di Sant'Angelo Muxaro, in AA.VV., *Sant'Angelo Muxaro. Scavi di P. Orsi e U. Zanolli Bianco nella necropoli meridionale (1931-1932)*, Catania 2002, pp. 1-42 dell'estr.

PANVINI 1986 = R. PANVINI, La necropoli preistorica di contrada Anguilla di Ribera, in M. MARAZZI - S. TUSA - L. VAGNETTI (edd.), *Traffici Micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Taranto 1986, pp. 113-122.

PANVINI 1993-1994 = R. PANVINI, Dessucri: scavi nell'area della necropoli e dell'abitato, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994, pp. 810-823.

*Prima Sicilia* = S. TUSA (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana* (Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997), Palermo 1997.

PROCELLI 1976-1977 = E. PROCELLI, Ramacca, ricerche topografiche nel territorio, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-1977, II, 1, pp. 615-618.

RIZZONE - SAMMITO 1997 = V. G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, Lo status quaestionis delle ricerche archeologiche a Modica. I - Dall'antica età del bronzo all'età ellenistica, in *Archivum historicum mothycense* III, 1997, pp. 57-64.

RIZZONE - SAMMITO 1998 = V.G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, Modica: un bilancio preliminare delle ricerche archeologiche, in AA.VV., *Archeologia urbana e centri storici negli Iblei*, Ragusa 1998, pp. 15-26.

RIZZONE - SAMMITO 1999 = V.G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, Censimento dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano, in *Archivum historicum mothycense* V, 1999, pp. 37-56.

RIZZONE - SAMMITO 2001 = V.G. RIZZONE - A.M. SAMMITO, Modica e il suo territorio nella tarda antichità. Carta di distribuzione dei siti tardo antichi nel territorio di Modica, in *Archivum historicum mothycense* VII, 2001, pp. 9-110.

RIZZONE - SAMMITO - TERRANOVA 2004 = V. RIZZONE - A.M. SAMMITO - G. TERRANOVA, Per un corpus delle tholoi dell'area iblea, in *Atti del primo simposio siracusano di preistoria siciliana* (Siracusa 15-16 dicembre 2003), Padova 2004, pp. 217-262.

RYE 1981 = O.S. RYE, *Pottery Technology. Principles and Reconstruction*, Washington 1981.

SANDARS 1961 = N.K. SANDARS, The First Aegean Swords and Their Ancestry, in *AJA* 65, 1961, pp. 17-29.

SANDARS 1963 = N.K. SANDARS, Later Aegean Bronze Swords, in *AJA* 67, 1963, pp. 117-153.

SAPUPPO - COPAT - COSTA - PICCIONE 2004 = L. SAPUPPO - V. COPAT - A. COSTA - P. PICCIONE, Il bronzo recente nel territorio calatino, in D. COCCHI GENICK (ed.), *L'età del Bronzo recente in Italia: Atti del Congresso Nazionale di Lido di Camaiore* (26-29 ottobre 2000), Lucca 2004, p. 417.

SEMINERIO 1988 = D. SEMINERIO, *Civiltà preistoriche nel Calatino*, Palermo 1988.

SPIGO 1980-1981 = U. SPIGO, Ricerche a Monte S. Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino, in *Kokalos* XXVI-XXVII, II,1 1980-1981, pp. 771-795.

SOLES 1998 = J. SOLES, The ritual «killing» of Mycenaean Pottery, in *AJA* 102, 1998, pp. 415-416.

SOLES 1999 = J. SOLES, The ritual «killing» of Mycenaean Pottery and the discovery of a Mycenaean telestas at Mochlos, in Ph.P. BETANCOURT - V. KARAGHEORGHIS - R. LAFFINEUR - W.D. NIEMEIER (edd.), *Meletemata. Studies in Aegean Archaeology presented to Malcolm H. Wiener as he enters his 65<sup>th</sup> year* (*Aegaeum*, 20) 1999, pp. 787-792.

TANASI 1999a = D. TANASI, Mycenaean influences on the pottery of North Pantalica culture (Sicily), *Acts of 2<sup>nd</sup> International Interdisciplinary Colloquium «The Periphery of the Mycenaean World»* (Lamia, 26-30 September 1999), Lamia 2004, pp. 331-336.

TANASI 1999b = D. TANASI, L'architettura funeraria pluricellulare in Sicilia tra la media e la tarda età del bronzo: le tombe a camera multipla delle necropoli di Pantalica, in *ASSO* XCV, 1999, pp. 193-257.

TANASI 2000 = D. TANASI, Considerazioni sulle influenze micenee nella cultura di Pantalica Nord: la produzione ceramica, in *ASSO* XCVI, 2000, pp. 1-88 estr.

TANASI 2004 = D. TANASI, Per un riesame degli elementi di tipo miceneo nella cultura di Pantalica Nord, in *Atti del primo simposio siracusano di preistoria siciliana* (Siracusa, 15-16 dicembre 2003), Padova 2004, pp. 337-381.

TAYLOUR 1958 = W. TAYLOUR, *Mycenaean pottery in Italy and adjacent areas*, Cambridge 1958.

TOMASELLO 1986 = F. TOMASELLO, L'architettura funeraria in Sicilia tra la media e la tarda età del Bronzo: le tombe a camera del tipo a tholos, in M. MARAZZI-S. TUSA-L. VAGNETTI (edd.), *Traffici Micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Taranto 1986, pp. 93-104.

TOMASELLO 1995-1996 = F. TOMASELLO, Le tombe a tholos della Sicilia centro meridionale (*CronCatania XXXIV-XXXV*, 1995-1996).

TOMASELLO 1997 = F. TOMASELLO, Le tholoi di Monte Campanella a Milena (CL), in V. LA ROSA (ed.), *Dalle Capanne alle Robbe. La lunga storia di Milocca-Milena*, Caltanissetta 1997, pp. 165-178.

TOMASELLO 1999 = F. TOMASELLO, Le tombe a tholos di S. Angelo Muxaro, in *Natura, mito e storia nel regno sicano di Kokalos*, *Atti del Convegno* (Sant'Angelo Muxaro, 25-27 ottobre 1996), Canicattì 1999, pp. 107-129.

TOMASELLO 2001 = F. TOMASELLO, Nuove tombe tholoidi dell'età del Bronzo a Mustanzello di Milena, in M.C. MARTINELLI e U. SPIGO (edd.), *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea (Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano «Luigi Bernabò Brea», suppl. I)*, Messina 2001, pp. 305-315.

TOMASELLO 2004 = F. TOMASELLO, L'architettura «micenea» nel Siracusano, in *Atti del primo simposio siracusano di preistoria siciliana* (Siracusa, 15-16 dicembre 2003), Padova 2004, pp. 187-213.

TZEDAKIS-MARTLEW 1999 = Y. TZEDAKIS-H. MARTLEW, *Minoans and Mycenaean Flavours of their Time*, Athens 1999.

VAGNETTI 1986 = L. VAGNETTI, Cypriot Elements beyond the Aegean in the Bronze Age, in V. KARAGEORGHIS (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium «Cyprus between the Orient and the Occident»* (Nicosia, 8-14 september 1985), Nicosia 1986, pp. 201-216.

VAN DER LEEUW 1984 = S.E. VAN DER LEEUW, Pottery Manufacture: Some Complications for the Study of Trade, in P.M. RICE (ed.), *Pots and Potters. Current Approaches in Ceramic Archaeology*, Los Angeles 1984, pp. 55-70.

VOZA 1972 = G. VOZA, Thapsos, primi risultati delle più recenti ricerche, in *Atti della XIV Riunione Scientifica I.I.P.P. in Puglia* (13-16 ottobre 1970), Firenze 1972, pp. 175-205.

WELLS 1990 = B. WELLS, Death at Dendra. On Mortuary Practises in a Mycenaean Community, in R. HÄGG-G.C. NORDQUIST (edd.), *Celebrations in Death and Divinity in the Bronze Age Argolid, Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute at Athens* (Athens, 11-13 June 1989), Stockholm 1990, pp. 125-141.